

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Giovedì 16 luglio 2020

Approvata l'ultima tranche del progetto dei parcheggi sotterranei. Trattativa con Rfi per l'acquisto dei suoli coi binari

OPERE PUBBLICHE » IL CASO

Dopo mesi di attesa e uno stop al cantiere quando ormai sembrava fatta, ripartono i lavori per la realizzazione del parcheggio interrato in piazza Cavour, sul Lungomare e di fronte la sede della Provincia. Con una determina è stata approvata una delle tre tranches in cui sono stati suddivise le operazioni di creazione dei sottoservizi e di allacciamento alla rete cittadina. I lavori sono stati aggiudicati dalle ditte Andreozzi Costruzioni srl, Vittorio Forte Costruzioni generali srl e Fenice Immobiliare srl che hanno formato la società di progetto "Parking Cavour Salerno". Nel complesso questa fase dei lavori dei sottoservizi avrà un costo di 752.551 euro. Non è stata ancora risolta, invece, la trattativa sull'acquisto da Rete Ferroviaria italiana dello spazio di Lungomare occupato dai binari ormai in disuso da anni. Ed è questo lo stesso scoglio che sta frenando anche i lavori di ampliamento della pista ciclabile. «L'offerta dell'Amministrazione per comprare la parte di strada attraversata dai binari fanno sapere dagli uffici tecnici di Palazzo di Città - è stata inviata agli uffici romani di Rfi per la valutazione economica ». In attesa che la trattativa si sblocchi, si è deciso di partire comunque con le altre fasi del progetto, considerando che il problema dei binari si sarebbe posto parecchio tempo dopo l'avvio del cantiere.

Il tempo che era stato previsto per la durata dei lavori - dal momento della consegna effettiva del cantiere - è stato valutato che sia compreso i 18 e i 24 mesi. È chiaro, però che i ritardi accumulati e la trattativa con Rfi sono fattori determinanti per la definizione del nuovo cronoprogramma ed è in quest'ottica, quella di risparmiare quanto più tempo è possibile, che si è stabilito di avviare comunque la prima tranche di operazioni.

Secondo il progetto la struttura si svilupperà su due livelli sotterranei: uno con 90 box destinati - prevalentemente - ai residenti e un altro con 236 posti auto destinati ai cittadini e a chi arriva in città. L'accesso avverrà attraverso una rampa di entrata e uscita parallela al lungomare Trieste. Secondo gli accordi del project financing da 9 milioni, i privati che

realizzeranno l'opera avranno la gestione del parcheggio per 19 anni; poi il timone passerà nelle mani dell'Amministrazione pubblica. Una volta avviati i lavori (già annunciati oltre un anno fa ma in realtà mai realmente partiti), è previsto che lavorino contemporaneamente due cantieri sotterranei con una previsione di almeno 100 tra operai e tecnici coinvolti. Finora - tra polemiche e critiche di associazioni e comitati l'unico intervento effettuato è stato il trasloco degli alberi.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevista la realizzazione di oltre 300 posti auto con una spesa complessiva di 9 milioni. Il cantiere bloccato da mesi per problemi tecnici e burocratici



Il cantiere di piazza Cavour e, in alto, il sindaco Napoli

«Ok alle aree di sosta dopo sei anni di attesa»

La soddisfazione dell'imprenditore Russo: «A breve si comincia». Investimento solo privato in corso garibaldi

Un iter procedurale che si conclude «finalmente dopo lunghi anni di attesa»: **Vincenzo Russo**, presidente di Ance- Aies Salerno e alla guida dell'impresa di costruzioni che si è aggiudicata la gara per la realizzazione dei 122 box auto interrati di Corso Garibaldi, può tirare finalmente un sospiro di sollievo. «La Conferenza dei servizi - dice Russo - ha già nelle sue mani tutti i documenti, le perizie e gli atti che porteranno alla chiusura della pratica con un esito che sarà certamente positivo. Si tratta di un passaggio formale che sarà concluso a breve e si partirà con i lavori», aggiunge.

Le aree di sosta interrate saranno create nella zona di fronte all'ex Palazzo delle Poste centrali, fino alla chiesa di San Pietro in Camerellis: si snoderanno su due piani sotterranei per un investimento complessivo, interamente privato, di oltre 6 milioni di euro.

Inizialmente, infatti, i box a disposizione dovevano essere su una superficie di 2200 metri quadri, con una previsione di incassi per Palazzo di Città, di poco meno di 2 milioni e 385 mila euro. Poi sono stati raddoppiati i posti auto e l'introito conseguente per le casse comunali è lievitato.

Il progetto dei parcheggi risale al 2013 quando l'Amministrazione comunale bandì un'asta pubblica per la concessione del diritto di superficie nel sottosuolo relativa a diversi lotti. Quello più ambito fu il terzo, corrispondente all'area che attualmente è destinata alla corsia preferenziale dei pullman e alla corsia di manovra per accedere ai posti auto fino alla statua della Libertà.

Ad aggiudicarsi provvisoriamente l'asta, nelle more della verifica della documentazione tecnica, fu l'impresa Edil Casa di Antonio Napoli, con sede a Pellezzano, che offrì 36.666 euro

e 67 centesimi a box auto rispetto alla base dall'asta che era di 5.117 euro e 50 centesimi.

Tutto cambia nel febbraio del 2014 quando la concessione del diritto di superficie nel sottosuolo per quell'area viene assegnata alla società Russo costruzioni Sas di Vincenzo Russo, con sede a Pellezzano (che aveva offerto 26.311 euro a box). Atto che viene perfezionato il 28 settembre del 2016 quando la convenzione per la concessione del diritto di superficie nel sottosuolo di aree di proprietà comunale per la realizzazione di box auto pertinenziali.

Nello stesso anno, dopo vari passaggi tecnici, a dicembre del 2016, la ditta invia al Comune una relazione illustrativa delle ipotesi progettuali possibili, affinché gli uffici di Palazzo di Città potessero valutare le soluzioni migliori e meno impattanti per rendere concreta la realizzazione del parcheggio interrato. Ora il passaggio definitivo della conferenza di servizi.

(e.t.)

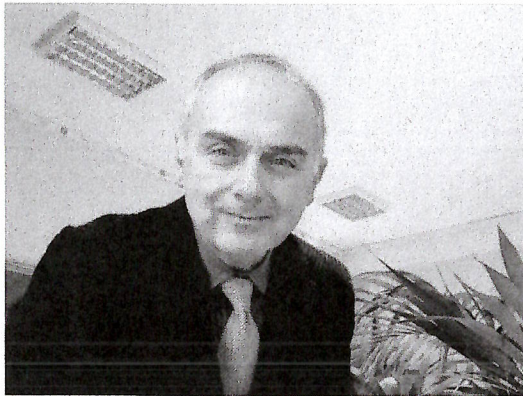
©RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Russo

Istituto d'Istruzione Superiore Galilei Di Palo - A darne notizie è il dirigente scolastico Emiliano Barbuto, che non nasconde la sua soddisfazione

Conseguito il diploma 6 studenti assunti in due aziende salernitane



Emiliano Barbuto

di Monica De Santis

Un record. Un primato che nessuno si aspettava, specie in questo periodo di emergenza e di insicurezza dovuta alla pandemia. Eppure l'Istituto d'Istruzione Superiore Galilei Di Palo, anche

quest'anno balza agli onori della cronaca, grazie a suoi 6 allievi che, subito dopo aver conseguito il diploma sono stati assunti in due aziende salernitane. A darne notizie è il dirigente scolastico Emiliano Barbuto, che non nasconde la sua soddisfazione.... "Ogni anno ci

Quattro sono stati assunti dalla Easytech Clousures di Fisciano, due ragazzi sono stati assunti dalla Decom di Cava de' Tirreni

capita di vedere nostri alunni che riescono a trovare lavoro dopo un mese o due dal conseguimento del diploma, ma quest'anno abbiamo battuto tutti i record. I nostri sei ragazzi sono stati assunti esattamente cinque giorni dopo la fine degli esami. Una cosa mai successa e soprattutto visto il periodo inaspettata. E' vero che molte aziende non si sono mai fermate in questo periodo del lockdown, ma non credevamo che potessero comunque assumere. Ed invece, i sei ragazzi, hanno sostenuto i colloqui proprio durante i giorni dell'esame, poi una volta finito, hanno iniziato a lavorare. Quattro di loro sono stati assunti dalla Easytech Clousures di Fisciano, che è un'azienda che produce co-

perchi per le scatolette. Per farmi capire ha presente quei coperchi con le linguette che si trovano sulle scatolette di tonno? Loro producono questi. Mentre altri due ragazzi sono stati assunti dalla Decom di Cava de' Tirreni, che è un'azienda che produce turbine per gli oleodotti". L'assunzione di questi 6 ragazzi conferma anche un altro primato dell'Istituto d'Istruzione Superiore Galilei Di Palo. Infatti se si guarda l'indagine Eduscopio, che ogni anno svolge la Fondazione Agnelli, l'Istituto diretto dal dottor Barbuto risulta il primo sul territorio salernitano per tasso di occupazione dei propri studenti.... "Sì, infatti, il 40% dei nostri allievi, trova lavoro nel giro di due

anni dal conseguimento del diploma. Questo ci è stato confermato dall'indagine della Fondazione Agnelli che si occupa proprio dello sviluppo del paese in relazione con il sistema d'istruzione. E' un'indagine che analizza come i neo diplomati si rapportano con l'università oppure con il mondo del lavoro, indipendentemente dal risultato conseguito durante gli esami. Perché come dimostrato il vero impatto sulla società non si misura sui 100 che ogni anno vengono prodotti dalle scuole italiane ma dal numero di studenti che riescono ad entrare in un determinato lasso di tempo, nel mondo del lavoro e soprattutto che sia un lavoro attinente agli studi che hanno fatto".

Manuele Bucciero - Olevano sul Tusciano

"Non pensavo di trovare lavoro così velocemente"

Manuele Bucciero di Olevano sul Tusciano ha compiuto 18 anni lo scorso mese di gennaio. Ha ottenuto un voto di 82/100 all'esame di maturità e come i suoi compagni non ha perso tempo, sia prima che dopo aver sostenuto l'esame ha iniziato ad inviare curriculum a diverse aziende salernitane. Pochi giorni dopo aver sostenuto la prova orale ha iniziato a ricevere le prime convocazioni per sostenere dei colloqui... "Un po' me l'aspettavo. I nostri docenti ci avevano sempre detto che i periti meccanici sono molto ricercati dalle aziende italiane, quindi, diciamo che quando ho inviato i curriculum ero abbastanza fiducioso. Certo non immaginavo di riuscire a trovare lavoro così velocemente. Però sono felice, anzi sono molto felice". Anche Manuel come il suo compagno di classe, che si chiama proprio come lui, al momento sta lavorando nella nuova sezione della Easytech Clousures di Fisciano e anche lui si sta al momento occupando del montaggio e della pulizia dei nuovi macchinari.

Cosa ti hanno detto i tuoi genitori quando gli hai comunicato la notizia?

"Erano felici. Loro mi hanno sempre sostenuto. Mi hanno sempre lasciato libero di scegliere se continuare gli studi o andare a lavorare"

E tu non hai mai pensato di proseguire gli studi?

"Sì, però volevo avere la mia indipendenza economica. Insomma ho 18 anni ed ho già uno stipendio. Il mio sogno è quello di riuscire a sistemarmi e di non dover più dipendere dai miei genitori, che mi hanno già dato tanto. Ora è giunto il momento di camminare con le mie gambe. In quest'azienda mi trovo molto bene e spero di poterci rimanere".

Manuel Campagna - Olevano sul Tusciano

"Felici i miei genitori per il lavoro Studierò per prendere la laurea"

Ha iniziato a lavorare lo scorso lunedì alla Easytech Clousures di Fisciano Manuel Campagna, 20 anni prossimo novembre. Anche lui ha trovato lavoro pochi giorni dopo aver sostenuto l'esame di maturità. Residente ad Olevano sul Tusciano, Manuel come i suoi compagni aveva iniziato ad inviare curriculum a diverse aziende sin dai primi giorni di giugno. Poi una volta usciti i voti dell'esame, per lui un bel 82 è stato contattato prima dalla Easytech Clousures e poi da altre aziende... "Alla fine ho scelto la Easytech Clousures perché è stata la prima azienda che mi ha chiamato e perché mi è piaciuto subito l'ambiente di lavoro. Poi ho avuto la fortuna che hanno assunto anche un mio compagno

di classe e quindi è più bello quando si lavora con qualcuno che già conosci".

Di cosa ti stai occupando?

"In questo momento sto lavorando presso una nuova sede dell'azienda e mi occupo della sistemazione e della pulizia dei nuovi macchinari, poi dopo non so in che reparto mi metteranno".

Immaginavi di riuscire a trovare lavoro subito dopo la maturità?

"No, per nulla. Ho inviato i curriculum ma senza metterci il pensiero. Poi quando sono arrivate le chiamate e mi chiedevano di andare a fare i colloqui non volevo crederci".

I tuoi genitori cosa hanno detto?

"Sono felici, anche se vorrebbero che proseguissi con gli



studi. In realtà anche a me piacerebbe andare all'università. Sto valutando l'ipotesi di iscrivermi ad un'università online così da poter sia lavorare che studiare. E' comunque importante riuscire a prendersi anche una Laurea".

Il taccuino -

Ogni giorno che passo accanto a te, sapendoti mia è speciale, e per questo spero di passare altri milioni... non sono molto bravo a scrivere queste cose ma cer-

cherò con tutto me stesso di dimostrarti il mio amore con i fatti. Grazie per questo fantastico primo mese (TI AMO)



3775502738



Amici di LeCronache www.cronachesalerno.it



LeCronache

leCronache

Easytech di Fisciano - Valentina Alfano, Hr Manager dell'azienda: "Da un anno e mezzo intrapreso un percorso di collaborazione con l'Istituto Galilei/Di Palo"

"Azienda giovane che punta sui giovani"

Un'azienda giovane che punta sui giovani. E' questo il biglietto da visita della Easytech fondata nel 2007 da Antonio Bove. Una nuova generazione è cresciuta mangiando "pane e acciaio" seguendo con passione le orme del suo fondatore. Dal 2013 la Società si è trasferita in un nuovo stabilimento situato a Fisciano, nella provincia di Salerno. Il nuovo sito è situato su un terreno di circa 30.000 mq. Questa nuova avventura è la prova della dedizione e della passione di una famiglia in un mondo in cui le multinazionali svolgono un ruolo dominante, dove le persone sono purtroppo poco più di un numero. Easytech resta una valida ed affidabile alternativa per coloro i quali rifiutano questa realtà e sono alla ricerca di una relazione commerciale personale e flessibile. Con i suoi 100 dipendenti l'azienda che produce "easy open", ovvero le chiusure a strappo utilizzate dalle industrie conserviere, fornisce ditte italiane ed estere. "I nostri contratti con le aziende estere - spiega Valentina Alfano, Hr Manager dell'azienda - ci permette un ciclo costante di lavoro che dura tutto l'anno e non solo

nei periodi primaverili ed estivi". Responsabile anche delle Risorse Umane della Easytech la dottoressa Alfano insieme al General Manager, dottor Fabio Bove, hanno da circa un anno e mezzo intrapreso un percorso di collaborazione con l'Istituto Galilei/Di Palo... "In questo percorso di collaborazione noi incontriamo gli studenti per presentare loro l'azienda, raccontargli cosa produciamo e descrivere loro quello che potrebbe essere il percorso lavorativo all'interno del nostro team. Quest'anno avremmo dovuto portare avanti un discorso di Alternanza Scuola Lavoro ma l'emergenza Covid ce lo ha impedito. La pandemia non ci ha, però, impedito di andare a scovare i neodiplomati 2020 ed inserirli in azienda come tirocinanti da formare ed avviare in un percorso lavorativo che, speriamo, sia il più brillante possibile. Easytech, infatti, da diversi anni ha scelto di puntare su giovani qualificati per le nuove assunzioni, di puntare sul talento e di farlo emergere. I quattro ragazzi che abbiamo assunto nei giorni scorsi sono l'esempio di come la nostra azienda riesce a portare



avanti il suo progetto di puntare sui giovani. Due di questi ragazzi hanno già iniziato a lavorare, altri due inizieranno oggi. A loro poi si aggiungeranno altri tre studenti sempre del Galilei/Di Palo che però si sono diplomati negli anni scorsi". **Dunque il Covid non vi ha fermati?** "No, abbiamo continuato a lavorare regolarmente, anzi abbiamo anche registrato un aumento della produzione. Ed ancora abbiamo continuato a fare colloqui e come avete visto assunzioni. Speriamo di riuscire a proseguire sempre su questa strada e di poter negli anni continuare ad assumere giovani volenterosi, motivati e preparati come questi giovanissimi".

Rosario Vitale - Cava de' Tirreni

"Mi hanno messo a loro agio Felice di lavorare con loro"

Lo scorso aprile ha compiuto 18 anni Rosario Vitale, di Cava de' Tirreni. 18 anni che non ha festeggiato come avrebbe voluto a causa del lockdown. Ha onquistato un bel 98 all'esame di maturità e dulcis in fundo è stato assunto pochi giorni dopo la prova orale dalla Easytech di Fisciano. "Sono felicissimo. Quando mi hanno comunicato la notizia ho iniziato a saltare dalla gioia. E' una bella soddisfazione per me. Sono riuscito a realizzare quello che volevo. Avevo sempre detto che una volta finite le scuole superiori non sarei andato all'università ma mi sarei cercato un lavoro e così ho fatto. Certo non avrei mai immaginato di riuscirci a trovare così velocemente. E poi in un'azienda che mi ha accolto sin dal primo momento come se fossi uno di famiglia. Già quando sono andato da loro per consegnare il mio curriculum sono stati così gentili, mi hanno fatto visitare tutti i locali, mi hanno spiegato come funzionava l'azienda. Poi durante il



colloquio mi hanno chiesto che esperienze avessi, cosa avevo imparato a scuola e dove avevo fatto l'alternanza scuola lavoro. Sono stati tutti colloqui molto informali, mi hanno messo a mio agio. Sarà davvero bello lavorare per loro".

Hai già qualche esperienza lavorativa?

"Sì, ogni anno in estate andavo a lavorare come aiutante idraulico. Il lavoro non mi spaventa".

I tuoi genitori sono stati più contenti del voto a scuola o del lavoro?

"Entrambe le cose. Sono molto felici per me. Credo che siamo orgogliosi di quello che sono riuscito a realizzare".

Manuel Mosca - Cava de' Tirreni

"Genitori felicissimi e credo che siano anche orgogliosi di me"

Compirà 19 anni il prossimo 7 agosto, Manuel Mosca, di Cava de' Tirreni assunto dalla Easytech Clousures di Fisciano... "Nel giro di pochi giorni ho ricevuto due notizie bellissime. La prima è stato ovviamente il voto degli esami. Ho avuto 95. E la seconda è stata l'assunzione alla Easytech".

Non hai pensato di iscriverti all'università una volta conseguito il diploma?

"Avrei voluto continuare gli studi, però la voglia di iniziare a lavorare era più forte e così già prima di conseguire il diploma ho iniziato ad inviare e a portare il mio curriculum in diverse aziende".

Come hai conosciuto la Easytech Clousures?

"Erano venuti a scuola lo scorso mese di gennaio per un convegno con noi studenti. In quell'occasione alcuni di noi, me compreso, avevamo scelto di recarci successivamente da loro per l'alternanza scuola lavoro. Poi però a causa del lockdown non si è fatto più nulla. Così, quando tutto è tornato alla normalità sono andato da loro e ho lasciato il mio curriculum. Dopo pochi giorni mi hanno chiamato per un colloquio e poi successivamente mi hanno comunicato che mi avrebbero assunto".

Cosa ti hanno chiesto durante il colloquio?

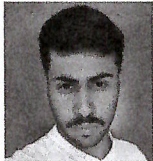
"Cosa avevo fatto a scuola, perché avessi scelto proprio quella scuola. Se avessi mai lavorato prima. Dove ho svolto negli anni precedenti l'alternanza scuola lavoro, ed altre cose".

Hai già iniziato a lavorare?

"La scorsa settimana sono stato da loro. Mi hanno fatto visitare tutta l'azienda e mi hanno spiegato quale sarà il mio compito all'interno della struttura. Mi hanno anche chiesto se mi andava bene o se preferivo cambiare. Adesso mi aspettano lunedì. Firmerò il contratto ed inizierò subito a lavorare".

Di cosa ti occuperai?

"Sono stato assegnato al reparto officina, dove vengono riparate le macchine per la produzione quando si rompono".



Massimiliano Iavarone - Salerno

"Vorrei potermi aprire un'officina tutta mia. Ma per farlo devo avere la qualifica"

A settembre festeggerà il suo diciannovesimo compleanno Massimiliano Iavarone nato e cresciuto a Salerno nel quartiere Pastena. Diplomatosi con il voto di 70 Massimiliano ha sin da piccolo avuto una passione per la meccanica. Passione che l'ha portato a scegliere il Galilei/Di Palo come istituto scolastico di secondo grado per completare la sua formazione... "Anche mio fratello ha frequentato questa scuola, solo che lui ha scelto l'indirizzo informatico. E anche lui, subito dopo il diploma è stato contattato da diverse aziende, molto importanti, che gli hanno offerto un lavoro. Proprio perché ho visto le possibilità che questa scuola offriva che anche io ho scelto di frequentare il Galilei/Di Palo e non nascondendo che un po' immaginavo di essere contattato dopo aver fatto l'esame di maturità".

A differenza dei suoi compagni Massimiliano ha ancora qualche settimana prima di iniziare la sua avventura nel mondo del la-

voro. Infatti, lui ha avuto ben quattro offerte di lavoro. La prima è arrivata dall'azienda Decom, che ha proposto al giovane di lavorare nella nuova sede che prossimamente aprirà a Salerno, poi ancora offerte da un'azienda di Salerno ed una di Napoli, ma anche la Tretola con sede a Fuorni è interessata al ragazzo... "Tra l'altro in quest'azienda ha iniziato a lavorare, molti anni fa, anche mio padre, è da lui che ho preso la passione per la meccanica. Quando sono andato a fare il colloquio, leggendo il cognome hanno subito collegato. Si ricordavano di lui". Qual è il tuo più grande desiderio?

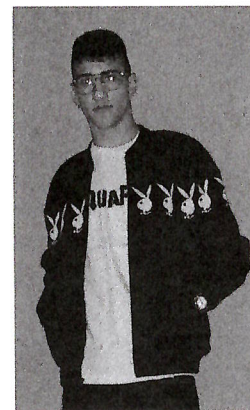
"Vorrei prendermi la qualifica di tecnico meccanico. E per far questo devo iniziare a lavorare subito".

E il tuo sogno nel cassetto?

"Vorrei potermi aprire un'officina tutta mia. Ma per farlo devo avere la qualifica".

Pensi di rimanere a Salerno o vuoi andare via?

"Mi piacerebbe rimanere a Salerno, però se per lavo-



rare dovessi andare fuori sono pronto. Diciamo che la città ideale sarebbe Bologna. Lì ci sono le migliori aziende nel campo della meccanica".

I tuoi genitori sono contenti dei risultati che stai ottenendo?

"Sì, sono molto contenti. Sia perché mi sono diplomato e sia perché sto ricevendo tutte queste offerte di lavoro".

Fiumi killer, dieci azioni contro i veleni

► Le 54 associazioni ambientaliste promotrici dei flash mob mettono su carta i punti a tutela della salute nell'Agro nocerino

► Stato, Regione e Comuni da attivare per il disinquinamento tra le priorità bonifica, monitoraggio, scarichi e depuratori

L'AMBIENTE

Nello Ferrigno

«Dopo 50 anni di inutili attese lo Stato, la Regione Campania, i sindaci, devono occuparsi del problema Sarno». Lo hanno ribadito i rappresentanti delle 54 associazioni che hanno aderito alla rete Sarno 2020 nel momento in cui sono stati elaborati i dieci punti programmatici. Ieri sera si è tenuta, infatti, la prima riunione dopo la manifestazione che ha portato sotto Palazzo Santa Lucia a Napoli centinaia di persone, famiglie e bambini compresi. «La protesta di sabato scorso - ha dichiarato un portavoce - ha segnato un passo decisivo nella lotta all'inquinamento del fiume Sarno. C'è stata una linea di demarcazione definitiva tra chi ha scelto di continuare a mettere la testa sotto la sabbia e chi la faccia, invece, l'ha rivolta verso la soluzione concreta del problema». Durante il sit-in non sono stati gridati slogan preconfezionati, ma i dieci argomenti messi all'ordine del giorno «perché quanto prima devono diventare fatti». No alle promesse da campagna elettorale, dicono gli attivisti «anche perché siamo pronti ad esercitare una pressione costante e seria nei confronti di istituzioni che troppe volte ci hanno buttato fumo negli occhi senza offrire soluzioni concrete, tempestive e soprattutto fattibili». «Adesso i cittadini - ha sottolineato Mario Orlando dell'associazione Fine della Vergogna - hanno dimostrato che non sono più disposti ad aspettare i tempi biblici della politica e per questo motivo

siamo già al lavoro per i nostri prossimi progetti, sempre strettamente legati alla rete Sarno 2020 che ha dimostrato che ci può essere un modo diverso di fare cittadinanza attiva. Noi continueremo a combattere, per la nostra e per la salute dei cittadini. È già tardi, ma non ci fermeremo». Nessuna pausa, dunque, nemmeno per l'estate «anzi si va avanti con rinnovata determinazione». Al primo punto del manifesto si invitano gli enti a procedere alle operazioni e analisi tecniche necessarie e propedeutiche alla reale bonifica del fiume Sarno, tra cui l'adeguamento della rete fognaria e degli impianti di depurazione.

LE COMPETENZE

«Le condizioni vergognose in cui versa il fiume Sarno - si legge - sono dovute, oltre che agli scarichi abusivi e agli sversamenti illeciti industriali, anche all'immissione dei reflui civili non trattati e delle acque in uscita dai depuratori attualmente in funzione». Poi l'avvio di un monitoraggio permanente sul corso del fiume con l'ausilio anche dell'Esercito. Al terzo punto figura il censimento e la mappatura degli scarichi civili e industriali, procedere ad un potenziamento dell'ufficio statistico dell'Asl Salerno, ufficializzare i dati aggiornati del registro tumori fermo al 2013, promuovere e potenziare lo screening obbligatorio nella prevenzione dei tumori più diffusi sul territorio, censire le autorizzazioni degli scarichi, fare chiarezza sulle competenze, istituire un'unità di crisi ed infine l'appello alle istituzioni di costituirsi parte civile nei processi per illeciti ambientali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nocera Inferiore, le minacce

Vuole sigarette gratis, imbianchino nei guai

Ha un debito con una sala tabacchi, ma invece di onorarla, pretende di avere le sigarette gratis per poi minacciare con un coltello il titolare. È stato denunciato a piede libero, per il reato di minacce, un uomo di Nocera Inferiore, di professione imbianchino, che qualche settimana fa, aveva prima minacciato e poi aggredito il titolare di una sala tabacchi a Nocera Inferiore. Durante l'emergenza Covid, l'uomo aveva beneficiato dell'acquisto di alcune sigarette a credito, con il favore del titolare, a causa di alcune difficoltà economiche. Ma una volta

terminata l'emergenza, l'uomo non avrebbe voluto onorare il suo debito, un centinaio di euro, pretendendo nuovamente la merce senza sborsare nulla. Al rifiuto del titolare, l'uomo gli avrebbe al quel punto chiesto di parlare all'esterno della sala tabacchi. Una volta fuori, lo avrebbe prima minacciato di morte, mostrandogli un coltello, poi lo avrebbe colpito con due pugni al volto. Il negoziante sarebbe riuscito a divincolarsi dalla presa dell'uomo, riuscendo ad allertare i carabinieri e a sporgere querela.

Nicola Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cava, finisce l'incubo presi i ladri di pneumatici

I CONTROLLI

Simona Chiariello

Sono stati sorpresi mentre stavano rubando gli pneumatici a un'auto nella frazione San Lorenzo. Hanno tentato di scappare, a bordo di una vettura presa a noleggio nel napoletano, ma sono stati bloccati. È stato così che gli agenti della sezione volanti del commissariato di polizia, diretto dal vicequestore Giuseppe Fedele, hanno acciuffato i ladri di ruote, un vero e proprio incubo in città dove da settimane si sono registrati numerosi casi. Si tratta di due pregiudicati, V.G. di 41 anni e D.A.G. di 51 anni, originari di Napoli, già noti alle forze dell'ordine per reati contro il patrimonio. I due ladri sono stati deferiti all'autorità giudiziaria. Secondo la ricostruzione della polizia, la notte tra martedì e mercoledì sono stati sorpresi a compiere un furto di pneumatici su un'auto-vettura parcheggiata in località San Lorenzo. Gli agenti del commissariato, diretti dal vicequestore Fedele, sono stati allertati da alcuni residenti della zona. Una volta sul posto sono riusciti a bloccare i due ladri, che hanno tentato, senza riuscirci, di allontanarsi a bordo di un'autovet-

ra, precedentemente noleggiata presso un'agenzia del napoletano. Una volta acciuffati, i poliziotti hanno avviato gli accertamenti. Nel corso della perquisizione personale e veicolare, i poliziotti hanno rinvenuto due sollevatori per auto, una chiave a croce e due cacciavite: attrezzi abitualmente utilizzati per lo smontaggio degli pneumatici. Tutto il materiale è stato sequestrato. A carico dei due uomini sono state avviate anche le procedure per l'emissione della misura di prevenzione del divieto di ritorno nel comune di Cava de' Tirreni.

LE INDAGINI

Sono in corso anche ulteriori indagini da parte degli agenti su alcuni episodi recentemente avvenuti in città con le stesse modalità di esecuzione. Si cerca di capire se possono essere loro gli autori. Nelle settimane scorse proprio nella stessa zona di San Lorenzo una signora, residente da pochi mesi in città, aveva segnalato di essere finita vittima dei ladri di ruote. La donna aveva lasciato la sua auto in strada non avendo disponibilità del parcheggio e l'aveva ritrovata senza pneumatici e specchietto. La stessa aveva ipotizzato che si trattava di furti su commissione: i pezzi di ricambio erano destinati al mercato dell'usato on line.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagani: Cascone candidato sindaco, bufera nel Pd

LA POLITICA

Aldo Padovano

Aldo Cascone è il candidato sindaco del centro sinistra targato Pd. Manca solo l'ufficialità per quella che è ormai una candidatura acquisita, o meglio subita, da parte dei dem paganesi. Aldo Cascone, cugino del consigliere regionale deluciano Luca, è il nome su cui i dem paganesi, i pochi tesserati rimasti, faranno convergere tutte le proprie forze per scalzare il centro destra alla guida ininterrotta

del paese dal 2002 ad oggi. Dopo il sostegno a Salvatore Bottonne per le amministrative del 2019, che nel 2014 era stato eletto come primo cittadino di Forza Italia, il Pd paganesi si appresta a sostenere alle prossime elezioni un altro esponente di spicco delle prime due amministrazioni di Alberico Gambino, quello dal 2002 al 2011. Aldo Cascone, infatti, è stato assessore alle attività produttive durante la prima stagione gambiniana ed anche assessore provinciale al turismo, in sostituzione proprio dell'ex sindaco. Non sarebbe un'esagerazione, quindi, definire

Cascone un uomo di fiducia del sindaco decaduto e attuale consigliere regionale FdI. La scelta sul cugino di Luca Cascone era nell'aria da settimane ma solo negli ultimi giorni è arrivato il diktat dai vertici provinciali del Pd, come testimoniano anche dalle dimissioni collettive presentate da larga parte dei tesserati dem. Ad abbandonare il partito è stata l'area vicina all'imprenditore Vincenzo Calce, direttore tecnico dell'Aspa, che da renziano ha preferito passare tra le fila di «Italia Viva». I tesserati che hanno deciso di abbandonare il Pd e seguire

Calce, il quale potrebbe annunciare la propria candidatura a sindaco nei prossimi giorni con il sostegno di Anna Rosa Sessa ed Emilio Bonaduce.

L'ECCEZIONE

Unica eccezione dovrebbe essere rappresentata dall'avvocato Davide Nitto, ormai ex coordinatore del tesseramento cittadino del Pd, il quale avrebbe abbandonato il partito non per seguire Calce ma perché non avrebbe accettato la candidatura di Cascone. Discorso diverso, invece, per Giusy Fiore, data come aspirante candida

sindaco fino a poche settimane fa. A lei, infatti, dovrebbe essere affidato il compito di costituire una lista del Pd, con o senza simbolo del partito di Zingaretti, in sostegno al candidato sindaco Cascone. In attesa di una lista dem, l'ex assessore provinciale potrebbe contare già su 4 civiche. Anche buona parte di ex consiglieri eletti nell'ultima legislatura Gambino, come ad esempio Mariella Micucci, Nello Palumbo e Gaetano Cesarano, potrebbero decidere di scendere in campo in sostegno di Aldo Cascone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baronissi visite a casa per gli anziani allarme truffe

LA DENUNCIA

Paola Florio

Allarme truffe, falsi operatori sanitari stanno telefonando in queste ore a casa di famiglie e anziani della città fingendosi collaboratori dei medici di base, incaricati di effettuare visite di controllo a domicilio. Il Comune avvisa che non è in corso alcuna campagna per effettuare tamponi o visite domiciliari, perciò invita la cittadinanza a porre molta attenzione e a denunciare immediatamente l'accaduto a carabinieri o polizia municipale. «Questa è la più odiosa delle truffe - sostiene il sindaco Gianfranco Valiente - perché prende di mira le persone più deboli, soprattutto in questo periodo di emergenza Covid. Si gioca sulle fragilità, cosa ancor più vergognosa». Perciò si chiede di denunciare immediatamente. «Stiamo pensando - conclude il sindaco - di istituire un numero verde per le segnalazioni». Purtroppo non è la prima volta che viene tentata la truffa sfruttando la pandemia. Qualche mese fa, infatti, ci sono stati finti sanitari che «invitavano» a fare i tamponi per introdursi nelle abitazioni. Qualche giorno fa, invece, a Pellezzano un signore è stato avvicinato presso l'ufficio postale da un fantomatico amico del figlio. Questa volta il pacco da consegnare era un profumo che diceva fosse stato acquistato dal ragazzo per 140 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scafati, condanna della Corte dei Conti Salvati resta in sella, albertiani sconfitti

IL VERDETTO

Nicola Sposato

Progetti obiettivo elargiti a pioggia ai dipendenti comunali tra il 2008 e il 2010 e incompatibilità del sindaco Cristoforo Salvati: il Tribunale di Nocera Inferiore respinge l'azione popolare tentata dai fedelissimi dell'ex sindaco Pasquale Aliberti, Carlo Marchesano e Antonio Vitiello, condannati al pagamento delle spese legali, seguiti dall'ex assessore Diego Chirico. Soddisfatto il sindaco e il suo legale, l'avvocato Mario Santocchia. Per il Tribunale, presidente Antonio Sergio Robustella, il sindaco non si trova in primo luogo in posizione di incompatibilità ed è stata poi chiara la sua volontà di pagare il debito, in un termine che non è perentorio. Manca infine anche la messa in



mora del Comune. La vicenda risale allo scorso aprile quando Salvati, insieme a Santocchia e altri amministratori, tra cui lo stesso Aliberti, fu condannato al pagamento di 21mila euro dalla Corte dei Conti. Per il Tribunale Salvati ha provveduto «in assenza di formale intimazione o notifica della sentenza» a pagare nei termini previsti per cui «non esiste alcun debito certo, liquido ed esigibile». Agli atti il bonifico del

22 giugno. Inoltre, come dice la Corte di Cassazione, il termine dei 10 giorni non è perentorio ma esiste uno «spatium deliberandi» che blocca il ricorso o l'azione popolare. «È fallito - annuncia Salvati - il tentativo di farmi dichiarare incompatibile. Ancora una volta la giustizia ha trionfato. Chiedo solo di poter lavorare per il bene della città».

LA REGIA

Santocchia rilancia: «Esiste una regia occultata che utilizza l'azione giudiziaria per bloccare l'amministrazione». Sul fronte opposto l'avvocato Chirico sottolinea: «Il debito esisteva al momento del ricorso ed è contestato anche dal Tribunale. La nostra vittoria politica è avvenuta quando il sindaco ha pagato il 23 giugno. Con i ricorrenti discuteremo i termini di un appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angrì, beni confiscati ai clan chiude l'area parcheggio

IL FLOP

Roberta Salzano

Chiude al pubblico il bene confiscato alla camorra nel 2008 in via Satriano, adibito a parcheggio pubblico a pagamento h24. A due anni dal cambio di destinazione d'uso dell'area, il progetto non decolla. È questo in sintesi quanto deciso dall'amministrazione Ferraro, dopo che l'area è stata giudicata antieconomica dall'Angrì Eco Servizi, alla quale a maggio del 2018 è stata affidata la gestione della sosta a pagamento nell'area. Una decisione quella di adibire a parcheggio l'area confiscata ai clan, che due anni fa fu proposta dall'ex assessore al patrimonio Caterina Barba. In quella

circostanza furono previsti anche due posti per bus turistici. L'area parcheggio negli intenti avrebbe dovuto snellire il traffico lungo l'asse via Satriano-località Parco Amore, a causa della presenza di locali e attività commerciali. Proprio in località Parco Amore accade spesso, che si continuano a sottrarre posti auto ai residenti, occupando entrambi i lati della carreggiata e creando intralcio alla viabilità. A complicare una situazione già critica, sulla quale più volte i residenti hanno acceso i riflettori, ma senza esito, si aggiunge l'andirivieni incontrollato dei tir che si dirigono verso Sant'Antonio Abate nonostante insistano due divieti di transito; uno in corrispondenza di via Satriano e l'altro della traversa Amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla New Rigeneral Plast da 11 mesi incendi e fumarole sono quotidiani. Nell'area sequestrata la bonifica è un miraggio

Da undici mesi, nel silenzio generale, i rifiuti della "New Rigeneral Plast" continuano a bruciare. Sono trascorsi trecentocinquanta giorni dall'incendio che interessò l'azienda di proprietà della famiglia Meluzio. Da allora i roghi continuano: fuocherelli o esalazioni, provocati dall'autocombustione del pattume incenerito e ricoperto da coltri di sabbia, sono quotidianamente al centro dell'attenzione dei residenti che vivono nei paraggi dell'area posta sotto sequestro giudiziario dalla Procura di Salerno. E che aspettano una bonifica che, allo stato attuale, è ancora un miraggio.

Una storia travagliata e piena di ombre, quella della "New Rigeneral Plast": un valzer di ordinanze di rimozione dei rifiuti e di proroghe concesse dall'amministrazione comunale, fino all'incendio del 3 agosto 2019. E pochi giorni prima della scadenza dell'ultima proroga, il giallo iberico: la "New Rigeneral Plast" risultava amministrata da **Valera Maria Rodriguez**, 41enne residente in un piccolo paesino della Catalogna. Nel caso della "Mgm", l'azienda di smaltimento gomme andata a fuoco il 12 settembre dell'anno scorso, l'amministrazione comunale si attivò immediatamente con un'ordinanza di bonifica e con un ricorso al Consiglio di Stato dopo il "no" del Tar. Per la "New Rigeneral Plast", invece, a quasi un anno di distanza dal mega incendio che scioccò la comunità battipagliese, è tutto fermo. E le fumarole proseguono ininterrottamente, esasperando i residenti.

«C'è stato un focolare qualche mese fa - racconta un imprenditore agricolo che abita nei pressi dell'azienda - e a causa del caldo le esalazioni continuano e sprigionano un odore terrificante. È un pericolo noto già dal 2017, quando ci fu il primo incendio. Già all'epoca sollevammo il rischio di altri incendi». Bonificare quell'area costerebbe centinaia di migliaia di euro che, né i proprietari, né il Comune agendo successivamente in danno, sono disposti a sborsare. «Le ordinanze - prosegue l'imprenditore - lasciano il tempo che trovano. Non si può fermare l'attività alla mera burocrazia. Se non si provvede a ripulire, c'è bisogno che intervenga la Prefettura. E poi perché non mettono delle pattuglie o delle telecamere per capire cosa succede?».

E **Alberico Mogavero**, che gestisce una ditta di giardinaggio nei paraggi, gli fa eco: «C'è una puzza indescrivibile, e credo anche tossica, tutti i giorni. L'odore è forte e ti attacca alla gola. Qualche sera fa ho allertato i vigili del fuoco di Salerno, ma mi hanno detto che non potevano fare più nulla. L'esposto è stato presentato al Comune, il problema è

loro. Ma mi sembra che non stiano facendo nulla per risolverlo».

Intanto, dieci giorni fa, il sito è stato dissequestrato temporaneamente per consentire al Comune e all'Arpac di fare un sopralluogo ed emanare un provvedimento definitivo. «La posa di altro materiale inerte - spiega **Gerardo Iuliano**, comandante della polizia locale - è prevista per domani. L'unica cosa che possiamo fare è mettere ulteriore materiale per evitare che le esalazioni continuino». Se il materiale non viene rimosso, il problema non si risolverà. Arpac, vigili del fuoco e polizia locale sono stati convocati dal giudice nell'area del dissequestro, perché la copertura fatta dai proprietari non è sufficiente: il terreno si spacca e diventa arido, e col caldo le fumarole fuoriescono. Intanto il comitato "Battipaglia dice No" ha pronto un esposto che, nei prossimi giorni, sarà inviato a tutti i livelli istituzionali, comprese le forze dell'ordine, per cercare di fare luce su una vicenda ricoperta di ombre. E d'una coltre di sabbia. Non molto spessa.

Paolo Vacca

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rogo di agosto 2019; a lato uno degli incendi in autocombustione, quasi quotidiani

Castel San Giorgio - Sembra a tutti chiaro che il regista dell'operazione politica sulla bocca di tutti in queste ore sia Raffaele Sellitto

“

Giocare su due tavoli è una pratica che in politica non si disdegna, ma ci vorrebbe arte, capacità, esperienza e autorevolezza

Quando Salvatore Arena ha visto la foto pubblicata su Facebook da Roberto Celano insieme a Gilda Tranzillo a cena insieme a Castel San Giorgio, qualcosa gli sarà andato di traverso.

La presidente del Consiglio che i bene informati davano già in via di adesione a Noi Campani di Clemente Mastella era martedì sera a cena in una nota pizzeria sangiorgese con Roberto Celano, candidato in pectore alle regionali e quindi avversario proprio di Celano. Giocare su due tavoli è una pratica che in politica non si disdegna, ma ci vorrebbe arte, capacità, esperienza e autorevolezza.

Altrimenti il rischio è quello di screditarsi da soli. E così è accaduto! Sembra a tutti chiaro che il regista dell'operazione poli-

tica sulla bocca di tutti in queste ore a Castel San Giorgio sia Raffaele Sellitto, pronto anche lui a lasciare Forza Italia per approdare al Pd di De Luca che oltre che Governatore è anche il deus ex machina della sanità campana.

battuto tutti i record passando come niente fosse da destra a sinistra purché continui a restare sulla cresta dell'onda.

E allora la Tranzillo con Mastella e lui con il Pd e il cerchio si chiude.

Ma stavolta, come è suo so-



Gilda Tranzillo con Roberto Celano

E la Tranzillo “tradisce” Mastella e stringe l'occhio a Celano

Per Sellitto, non nuovo a queste trasmissioni: dalla Dc e Popolari al Ccd, dal Ccd all'Udeur, dall'Udeur al Pdl, dal Pdl a Forza Italia e prossimamente al Pd, il medico-imprenditore ha

“
Non mancheranno
altri colpi di scena
”

lito, in dirittura d'arrivo qualcosa ha sbagliato. Alla riunione dell'altra sera dovevano esserci anche altri esponenti politici sangiorgesi. Ed invece, gli altri, avendo

capito il gioco, hanno lasciato solo la Tranzillo con Celano. Ora, i voti a Celano chi li darà? E quelli a Salvatore Arena li darà sempre la Tranzillo?

Castel San Giorgio - Continua l'impegno del primo cittadino Paola Lanzara

Restyling della villetta comunale Iuliano: il Comune cambia le giostrine

Un nuovo volto sarà donato alla villetta comunale “Iuliano” di Castel San Giorgio. Saranno sostituite le giostrine nel parco giochi adiacente alla villetta comunale Iuliano. È quanto approvato dalla Giunta Comunale lo scorso 9 luglio con la delibera numero 138. Il restyling dell'area prevederà la sostituzione delle giostrine danneggiate. Saranno installati quattro nuovi giochi a molla, una giostra a divanetto, un gioco Saturno costituito da due torri, un ponte, un'arrampicata, un'altalena e una sartia. Prevista anche l'installazione di un gioco per i bambini. Continua l'impegno del primo cittadino Paola Lanzara atto a realizzare interventi a favore dell'inclusione dei bambini disabili.

La settimana scorsa, infatti, è stata instal-

lata una giostrina per disabili, donata da un privato, nel parco giochi della frazione



Santa croce di Castel San Giorgio. L'intervento di restyling prevedrà anche la sostituzione della pavimentazione rovinata. Le giostrine saranno sostituite nel più breve tempo possibile, rassicurano la giunta comunale e il primo cittadino di Castel San Giorgio, l'avvocato Paola Lanzara, affinché possano essere fruibili e a disposizione dei bambini già nel periodo estivo.

Baronissi - Ha ricevuto il Creator Award d'argento

Gaiano con il canale Foodvlogger conquista 100mila fans

E' tra i pochissimi campani ad aver ricevuto il Creator Award d'argento, l'ambito riconoscimento per gli youtuber che superano il traguardo dei 100 mila iscritti. Carlo Gaiano, consigliere comunale di Baronissi e appassionato food blogger, da quattro anni ha creato il canale you tube “FoodVlogger”. Da allora ha totalizzato 144mila iscritti, 32 milioni di visualizzazioni totali per le sue 1700 ricette postate in rete. “Non sono



uno chef, ma sono convinto che non serva uno chef per portare amore in cucina - spiega Carlo Gaiano - mi diletto a preparare per la mia famiglia tanti piatti della tradizione italiana, spesso rivisitati a modo mio, così come tante ricette semplici, veloci, facili da preparare. Mi piace condividere sul web anche tanti trucchi che nel tempo ho imparato per rendere più semplice la vita in cucina: dalla conservazione degli alimenti alla preparazione di piatti semplici, gustosi e veloci”. Il traguardo del Creator Awards d'argento non è banale. La targa, infatti, viene conferita a esclusiva discrezione di YouTube e unicamente ai creator che hanno rispettato le regole. I canali vengono sottoposti a revisione prima dell'assegnazione dei premi. Ciò vuol dire che premiamo, ad esempio, i creator i cui account godono di una buona reputazione, non presentano avvertimenti sul copyright o violazioni delle norme della community o che non hanno aumentato il numero degli iscritti in modo artificiale. “Un motivo di orgoglio in più - spiega Gaiano - la mia è una passione nata quasi per gioco ma la costanza quotidiana di pubblicare video e di cercare sempre nuove ricette fidelizzando gli iscritti ha pagato. Adesso ho superato di gran lunga i 100mila iscritti, ho accessi da tutto il mondo, un successo che cresce di giorno in giorno. Io continuerò a cucinare per il gusto di farlo, con la passione per la cucina”.

Pellezzano - Confronto in programma domani mattina alle 11

“Dalle Imprese al territorio di eccellenza. Vivibilità, sostenibilità”

Dalle Imprese al Territorio di Eccellenza. Vivibilità, sostenibilità, sviluppo”: questo il titolo dell'incontro dibattito che si terrà domani, alle ore 11 presso la Sala Consiliare “Aldo Moro” del Comune di Pellezzano. L'introduzione è affidata al sindaco di Pellezzano, Francesco Morra, che illustrerà ai partecipanti la partecipazione al Premio “Eccellenza Italiana” che ogni anno si tiene a Washington Dc, collocando il Comune di Pellezzano tra le migliori amministrazioni a livello Nazionale. Interverranno: Alfonso Andria, Presidente del

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali - Ravello; Alfonso Pecoraro Scanio, presidente del Consiglio Generale della Fondazione “UniVerde”; Roberto Pellegrino, Editore di “The Map Report”; Lucia di Mauro, responsabile commerciale estero dell'azienda “Iasa srl”; Carlo de Iuliis, Plant Manager di Cartesar, vicepresidente Nazionale di “Assocarta Confindustria”. Il dibattito verrà moderato da Massimo Lucidi, giornalista e ideatore del “Premio Eccellenza Italiana”.

Giffoni Valle Piana - In mattinata presenzierà la Sottosegretaria al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, con delega al Cinema, Anna Laura Orrico

300 ragazzi saranno a Giffoni in rappresentanza di milioni di juror italiani e stranieri: 100 in sala, mentre gli altri 200 assisteranno alla cerimonia in piazza, attraverso il videowall



Al via le celebrazioni per i 50 anni del Giffoni

Prenderà il via oggi alle ore 10., dalla Sala Truffaut della Cittadella del Cinema, il lungo percorso di celebrazioni dedicate a #Giffoni50. Una storia fatta di tanti nomi, di persone comuni che hanno contribuito, tassello dopo tassello, allo sviluppo e alla crescita di un'idea, oggi, conosciuta e apprezzata in tutto il mondo.

Nel più assoluto rispetto delle normative sanitarie, 300 ragazzi saranno a Giffoni in rappresentanza di milioni di juror italiani e stranieri: 100 in sala, mentre gli altri 200 assisteranno alla cerimonia in piazza, attraverso il videowall posizionato al centro della Cittadella.

Alla mattinata presenzierà la sottosegretaria al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, con delega al Cinema, Anna Laura Orrico.

In rappresentanza della Regione Campania, ci sarà l'assessore al Turismo Corrado Matera.

Per il comune di Giffoni Valle Piana sarà presente il sindaco, Antonio Giuliano, insieme alla giunta e al consiglio comunale. Con loro i primi cittadini dei Picentini e degli altri Comuni con i quali Giffoni Opportunity ha, negli anni, stabilito proficui rapporti di amicizia e di collaborazione. Tra questi, i sindaci Vincenzo Napoli (Salerno), Sonia Alfano (San Cipriano Picentino), Giuseppe Can-

fora (Sarno), Carmine Pignata (Oliveto Citra), Giuseppe Lanzara (Pontecagnano), Stefano Pisani (Pollica), Martino D'Onofrio (Montecorvino

Rovella), Francesco Munno (Giffoni Sei Casali), Massimo Cariello (Eboli), Generoso Matteo Bottigliero (Castiglione del Genovesi) e Domenico Volpe (Bellizzi).

Numerose le Autorità: Giuseppe Forlenza Viceprefetto vicario di Salerno; il Generale Danilo Petrucelli Comandante Provinciale Guardia di Finanza; Giancarlo Santagata del Comando Provinciale dei Carabinieri;

Antonio Giummo Capitano di Fregata della Capitaneria di Porto di Salerno; Andrea Prete Presidente UnionCamere Regione Campania e degli Industriali di Salerno; Vitantonio Sisto del Comando Carabinieri di Battipaglia; Rosario Muro del Comando di Polizia Locale di Giffoni Valle Piana; Giuseppe Scialla, Garante per l'Infanzia e la Gioventù e Al-

“Sarà possibile visitare una affascinante mostra, ospitata in una delle sale espositive della Multimedia Valley”

fonso Amendola delegato del Rettore dell'Università degli studi di Salerno.

In Sala Truffaut anche alcune figure storiche del festival quali: Tonino Pinto, Domenico De Masi, Giuseppe Blasi, Alfonso Andria, Roberto Napoli e Generoso Andria.

Dopo i saluti del primo cittadino di Giffoni Valle Piana e del presidente dell'Ente autonomo Giffoni Experience Pietro Rinaldi, il fondatore e direttore di Giffoni Opportunity Claudio Gubitosi racconterà una tra le più belle storie italiane fatta di valori e successi e indissolubilmente legata alla sua vita.

In questa occasione verrà presentato un video che, in circa venti minuti, percorrerà le tappe principali di questi 50 anni, con un focus sulle testimonianze dei giurati e dei tanti ospiti e talenti italiani e internazionali. A raccontare la loro esperienza anche alcuni jurors che, dagli anni Settanta ad oggi, hanno contribuito a rendere unico questo evento.

Sarà possibile visitare una affascinante mostra, ospitata in una delle sale espositive della

Multimedia Valley: in vetrina documenti storici, a partire dal 1973, come il primo programma scritto su due fogli, la lunga e complessa produzione editoriale che testimonia le numerose attività promosse, sia in Italia che all'estero, la storica lettera del regista francese Francois Truffaut, la corrispondenza con il presidente Gorbačëv, insieme ad alcuni "reperiti". Tra questi, il proiettore di Michelangelo Antonioni e quello che il presidente Giulio Andreotti donò a Giffoni, ricevuto dall'ambasciatore americano alla prima mondiale di Quo Vadis. Saranno anche visibili alcuni disegni originali del premio Oscar Carlo Rambaldi e uno spartito del compianto Ennio Morricone, colonna sonora del film H2S di Roberto Faenza.

Editoria - In tantissimi hanno partecipato alla presentazione del libro scritto da Paolo Romano, tra questi anche Ottavio Lucarelli e Antonia Willburger

Sold-out ai Barbuti per la Storia del Coronavirus a Salerno

di Monica De Santis

Davanti ad una folta platea, è stato presentato ieri sera, al Teatro Dei Barbuti il libro "La Storia del Coronavirus a Salerno e in Campania" scritto da Paolo Romano. L'incontro che è stato moderato da Barbara Cangiano e che ha visto la partecipazione del presidente dell'ordine dei giornalisti Ottavio Lucarelli, dell'assessore alla cultura del Comune di Salerno Antonia Willburger, della giornalista Ersilia Giglio e dell'editore Luigi Carletti, con l'accompagnamento musicale di Max Maffia è stato l'occasione per parlare di questo evento di cronaca imprevisto, inaspettato, che ha avuto un impatto straordinario per la comunità internazionale e nel nostro Paese. A Salerno, e in Campania, la storia della pandemia ha visto momenti drammatici e momenti di forte tensione, ma anche di grande coesione sociale. A suon di decreti, la Campania si è resa protagonista di una vivace dialettica stato-regioni e nord-sud. A prescin-

dere da ogni giudizio politico, emerge il ruolo del governatore Vincenzo De Luca, forse il presidente di Regione più battagliero nella fase Covid. Istrionico nelle sue esternazioni che hanno valicato persino i confini italiani, espressione di una fermezza additata ad esempio, e spesso seguita anche dal governo. Il giornalista Paolo Romano, che per Typimedia ha già curato "La Storia di Salerno", in questo nuovo libro sofferma lo sguardo sulla sua città, Salerno, per estendere il racconto all'intera regione raccontando tutti gli aspetti che hanno cambiato la vita di ognuno di noi durante l'emergenza Covid-19. "In una società dove il presente e il passato più prossimo sembrano liquefarsi - spiega Romano - era importante trattenere gli istanti, raccontare la cronaca di oggi che sarà storia domani. Quello che abbiamo vissuto è stato un arco temporale tante volte quanto intenso, che ho voluto documentare sotto tutti gli aspetti; un'attualità così densa che è stato difficile sintetizzarla e raccontarla attraverso pagine di resistenza e resilienza".



GIUSEPPE CANTILLO

La storia è costituita dalle strutture profonde della vita comunitaria, così come dalle istituzioni sociali, politiche, culturali; ma altrettanto indubitabilmente è il luogo dove emerge l'individualità, il soggetto i cui atti liberi, imprevedibili, irripetibili, introducono la differenza, il nuovo nell'esistente. Come ha mostrato uno dei grandi maestri della storiografia, Droysen, senza l'azione delle individualità la storia come dinamismo, accrescimento attraverso il *novum*, non sarebbe possibile. Così è accaduto che in un paese (ormai una cittadina) della provincia di Salerno, Giffoni Valle Piana, un giovane diciottenne, Claudio Gubitosi crea, assieme a un gruppo di amici, una rassegna di film dedicata ai ragazzi, cioè il Giffoni Film Festival giunto oggi al suo cinquantesimo anno. Quel che segna per lo più l'individualità emergente è un'intuizione, l'immagine di qualcosa, di un evento, di un pensiero, che si impone con assoluta evidenza. In questo caso l'idea di una rassegna di film per ragazzi e soprattutto l'idea di rendere i ragazzi stessi protagonisti affidando loro la responsabilità di giudicare i vari film e di sceglierne i migliori. Come ha raccontato Paolo Apolito nel suo romanzo del 2004 "Il Gioco del Festival. Il Romanzo del Giffoni Film Festival" (il cui protagonista è un discendente di giffonesi emigrati in America che torna in paese per assistere al Festival) il gruppo riesce ad attirare l'attenzione di alcuni addetti ai lavori e di alcuni giornalisti, un po' di finanziamenti. In una decina d'anni, il Giffoni Film Festival diventa tanto famoso da attrarre decine e decine di attori, registi, ma anche importanti statisti e premi Nobel. Ma al di là della grande importanza e risonanza del consenso espresso da François Truffaut, o della visita di un grande personaggio della storia quale Gorbaciov, o anche di uomini politici, intellettuali, attori, registi famosi, la "cosa" decisiva di questa impresa eccezionale è il tenere lo sguardo fisso sui ragazzi per riconoscere la loro identità, il loro desiderio di scoprire la vita, di coglierne le opportunità, così come le difficoltà, le bellezze e i lati oscuri, di comprenderne le ripetizioni e i mutamenti. E indubbiamente questa fedeltà alla centralità dei ragazzi si rafforza con la collaborazione intensiva con le scuole, con la benemerita offerta ludico-cinematografica nei reparti pediatrici degli ospedali. Ciò non cambia con lo sviluppo che il Festival ha conosciuto con il progressivo ampliamento del suo orizzonte dalla Campania e dall'Italia al mondo intero, con l'adozione delle nuove tecnologie, con il diventare soggetto attivo, produttore a sua volta di esperienze cinematografiche e più in generale mediatiche: i mutamenti dal 1997 al 2017, dalla Cittadella del Cinema alla Giffoni Multimedia Valley. In particolare due aspetti vanno messi in

in gioco il fascino "metafisico" del cinema, il "dispositivo dell'immaginario", che congiunge linguaggio e immagine, rappresentazione ed emozione, fantasia e realtà. Ma c'è una seconda domanda che vorrei porre: qual'è stata, al di là della grande partecipazione, al di là dell'implicito valore dell'incontro tra ragazzi di culture diverse, la risposta sul piano educativo, formativo, individuale? A questo riguardo sarebbe molto interessante - ma è al di fuori delle competenze di chi scrive poter svolgere una ricerca sull'impatto che la produzione e quindi l'offerta dei film sempre diversificata nel tempo ha avuto sulle due generazioni di "ragazzi", in rapporto ai grandi mutamenti nell'assetto economico, sociale, culturale del mondo e in particolare della società italiana. È l'idea di un progetto di ricerca che mi permetto di lanciare, sapendo di corrispondere anche a un suggerimento del direttore di questo giornale.

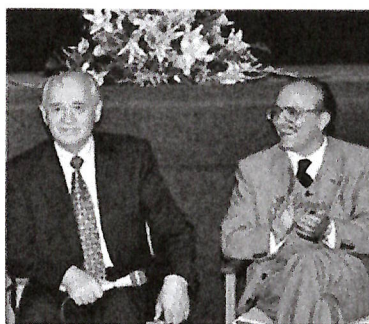
Intanto, in conclusione, non si può non riconoscere il grande valore di questa esperienza, un esempio di coniugazione teoria- prassi, cultura-società, arte- vita, tanto più significativo perché prodotto in una realtà certamente disagiata qual è quella dell'Italia meridionale. Un'esperienza che dal palcoscenico invade la realtà e si fa concreta occasione di creatività e di lavoro per tanti giovani del territorio e oltre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Era il 1989 quando Giulio Andreotti venne a Giffoni

Era il 1989 quando Giulio Andreotti venne a Giffoni



Michail Gorbaciov nel 1997 a Giffoni Valle Piana

Michail Gorbaciov nel 1997 a Giffoni Valle Piana

ragazzi secondo gruppi di età allargandola fino ai diciott'anni. Quindi, la scelta dei film e dei temi in ragione dei diversificati interessi e livelli di sviluppo culturale. Il secondo è l'internazionalizzazione crescente, un'opera importantissima di avvicinamento e integrazione tra ragazzi di culture diverse, di diverse religioni, di diversi strati sociali. I temi del Festival si sono così ampliati e diversificati. Se in un primo momento, nel corso degli anni Settanta, ha prevalso soprattutto la sollecitazione alla fantasia, all'immaginazione, alla scoperta di un mondo diverso (tra l'altro, favole russe, lungometraggi tedeschi e scandinavi), successivamente a partire dagli anni Ottanta e Novanta, e poi nei primi decenni del nuovo millennio, si è posta l'attenzione sulle trasformazioni della società globalizzata, profondamente modificata dalle nuove forme di comunicazione, e insieme l'invito a riflettere sui grandi temi dell'ambiente, così come sui problemi della devianza sociale, del bullismo e cyber-bullismo, sulla lotta alla dispersione scolastica, sulla violenza di genere, promuovendo la sensibilizzazione delle famiglie. È accaduto così che i ragazzi che di anno in anno si sono succeduti nel ruolo di giurati hanno rispecchiato attraverso i film i momenti difficili e quelli di slancio che il mondo sperimentava. Così come hanno rispecchiato i grandi mutamenti, in primo luogo nei modi di vita, nei costumi, nei valori, le trasformazioni delle istituzioni, in primo luogo della famiglia sempre più mutevole nelle sue forme, le grandi questioni morali della nascita e della morte (la bioetica), e quelle dell'economia, a cominciare dalle forme del lavoro. Su questo piano dagli anni Settanta a oggi si sono riflesse nella coscienza delle varie "annate" delle due generazioni, che hanno vissuto l'esperienza del Festival, trasformazioni imponenti: dal predominio dell'agricoltura e della grande fabbrica alla loro crisi, dal predominio del terziario all'avanzata sempre più invadente delle produzioni immateriali, alle nuove forme di lavoro, ma anche alla crisi del lavoro conseguente allo sviluppo della digitalizzazione. A questo punto una domanda si impone: com'è successo che pur nei grandi mutamenti mondiali di questi cinquant'anni i ragazzi siano restati parimenti attratti dal Festival, vi abbiano continuato a partecipare anche da tante nazioni diverse? Qui, io credo, entra



Nel 1989 il Festival dal Capo dello Stato Francesco Cossiga



2000. Il Festival da Papa Giovanni Paolo II: il sindaco Carpinelli e Carlo Andria



Nel 1983 l'incontro con il Presidente Sandro Pertini

Dalle prime proiezioni di film nelle piazze del paese alla creazione della Cittadella Il direttore della manifestazione: «Prodotto qualcosa di speciale per la mia terra»

L'INTERVISTA

Il Giffoni Film Festival compie 50 anni. Diventa davvero le piazze in arena.

Il Giffoni Film Festival compie 50 anni. Diventa davvero difficile ripercorre le tappe di questo straordinario e lungo percorso che ha portato Giffoni da un piccolo paese sconosciuto del Sud alla notorietà mondiale. Il padre di tutto questo si chiama Claudio Gubitosi, un allora giovane adolescente innamorato del cinema e che con caparbietà a distanza di tanti anni è lì con lo stesso entusiasmo instancabile. «Non avevo ancora 18 anni eppure nella mia mente c'era qualcosa che mi spingeva a costruire un'idea. Ero convinto che un giorno avrei creato qualcosa di speciale, non solo per me e per la mia terra. Il Festival oggi appartiene all'intera umanità».

Claudio Gubitosi, come nacque il Festival?

Per caso. Un gruppo di amici - Mario Ferrara, Franco Rega, Gennaro Brancaccio, Federico Andria, Pierino Rinaldi, Gaetano Gabola, Antonio Tedesco, Lino Pale, Cinzia Rega, Marina Russomando, Caterina Ferrara, Ugo Di Maio, Rocco Di Riso, Renato De Stefano, Mario Romano e Raffaele Tesauo - dal 1968 creavamo occasioni d'incontro con il mondo del cinema. Nel 1971 pensai di realizzare il Festival.

Chi vi sostenne e diede una mano?

Gennaro Falivene, il proprietario del cinema Valle. Ci serviva la sala cinematografica. Fu subito disponibile. Chiamammo a raccolta cinquanta persone che si tassarono con una quota di cinquemila lire a testa. Nel 1973 nacque la prima edizione vera e propria: cinquecento film proiettati in tre mesi. Un'impresa assurda.

Non furono anni facili, i primi.

Le ostilità erano forti, perché se c'erano gli amici a darmi energia, insieme ai cittadini di Giffoni, che mi hanno sempre protetto con il loro amore e il loro rispetto, c'erano anche i non amici che mi guardavano con sospetto, alle volte con ostilità. E quell'ostilità, quella scarsa fiducia, diciamo, quella mancanza di visione, si è spesso tradotta in azioni concrete che avrebbero potuto spingere qualcuno meno folle di me a mollare tutto. Troppo facile. La vita è una sfida continua. Invitammo allora a Giffoni il direttore della Mostra del Cinema di Venezia, Gian Luigi Rondi. Fu lui a dire che bisognava puntare il Festival sulla cinematografia per ragazzi.

A Giffoni non è mai mancata la vocazione per il cinema. C'è ne erano tre.

Sì. Tanti bellissimi ricordi in piazza Mercato con la splendida fontana, proprio dove iniziò il mio lungo sogno la sera del 20 novembre del 1970. Tutti davano una mano, l'Esercito Italiano ci aiutava a proiettare con un camion allestito a regia e andava a presentare i film nelle piazze nei comuni limitrofi. Poi ci trasferimmo in piazza Annunziata, un incrocio di strada non una vera e propria piazza. Dal 1992 la piazza del mercato domenicale, in località Poggio, divenne la nostra "Maison Lumiere".

Ha fatto anche l'amministratore comunale?

Parliamo del 1975, sindaco Carlo Andria, fui eletto consigliere comunale e ho ricoperto per quattro anni la carica di assessore supplente. Gli altri miei colleghi frequentavano poco la casa comunale. Ricordo dovetti emettere in piena estate un'ordinanza per la chiusura della discarica a Sardone perché inquinava e c'erano le proteste dei cittadini. Poi fu risanata.

A distanza di 50 anni a chi sente di dire grazie?

Innanzitutto alla mia famiglia. Ho ancora conservato una cambiale di 15mila lire che mio padre Elia mi aiutò a organizzare il Festival. I monaci Cappuccini, l'indimenticabile padre Claudio Luciano che all'inizio non avendo alberghi ci aprirono le celle del convento per gli ospiti. La comunicazione tutta che all'inizio e ancora oggi ci dà una grossa mano. Grazie al mondo intero per aver creduto in questa bella storia.

Piero Vistocco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ho dovuto imparare a fare anche l'operatore cinematografico. Avevamo l'arena all'aperto, il "Valle" e il "Moderno". Quest'ultimo, il più antico, costruito negli anni Trenta, è stato chiuso nel 1984. Per far vivere il "Moderno", mi sono dovuto inventare per quattro anni, dal 1980 al 1984, il ruolo di esercente rimettendoci fior di quattrini.

Per ovviare alle carenze di strutture, trasformavi



Sopra Claudio Gubitosi tra i ragazzi e a sinistra il direttore con François Roland Truffaut

Il fatto - Dal 15 luglio il Direttore del Parco Archeologico di Paestum e Velia è un connazionale

Zuchtriegel cittadino italiano: il giuramento a Matera

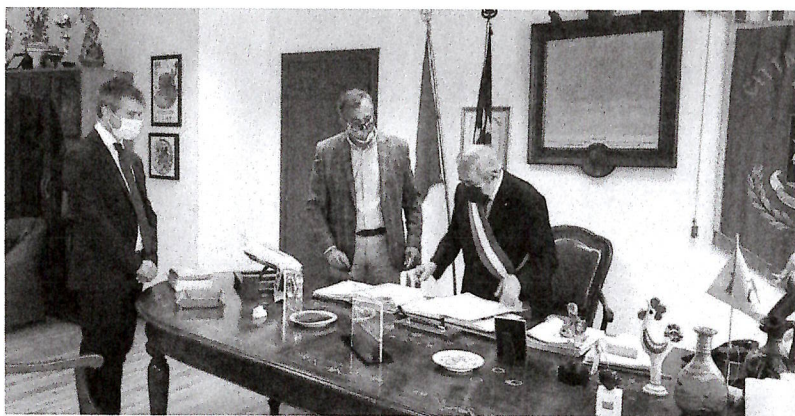
Il direttore del Parco archeologico di Paestum e Velia è ufficialmente cittadino italiano.

Ieri, infatti, con il giuramento prestato davanti al sindaco di Matera l'avvocato Raffaello De Ruggeri, si è conclusa la procedura di conferimento della cittadinanza italiana a Gabriel Zuchtriegel.

Dal 15 luglio il Direttore del Parco Archeologico di Paestum e Velia è divenuto anche cittadino italiano. Zuchtriegel, di nazionalità tedesca, fu nominato alla guida dell'autonomia amministrativa e gestionale di Paestum con decorrenza dal 1° novembre 2015, nell'ambito della riforma del sistema museale nazionale voluta dall'allora e attuale ministro Dario Franceschini.

L'individuazione di alcuni direttori non italiani alla guida di musei, siti monumentali e archeologici aveva suscitato un dibattito a livello nazionale e non erano mancati ricorsi nel merito, poi respinti in via definitiva dal Consiglio di Stato nel 2018.

In realtà non mi sono mai



Un momento della cerimonia di giuramento

sentito uno straniero - dichiara il neo cittadino italiano - perché da subito sono stato accolto con straordinario calore e grande affetto.

Ho considerato di aver trascorso ormai più della metà della mia vita professionale in Italia, Paese per la cui cultura nutro una profonda ammirazione. Ho perciò voluto presentare l'istanza per la

cittadinanza italiana. Devo dire che il giorno del conferimento è stato uno dei più belli e emozionanti della mia vita". Dopo aver frequentato le Università di Berlino, Roma-Tor Vergata e Bonn, Zuchtriegel ha conseguito un dottorato di ricerca in Archeologia Classica con una tesi sul sito laziale di Gabii.

Ha partecipato a scavi e ri-

cerche in Sicilia e Magna Grecia ed è stato titolare di borse di ricerca e riconoscimenti di istituzioni rinomate quali la Studienstiftung des deutschen Volkes, l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli", l'Istituto Archeologico Germanico e la Fondazione Alexander von Humboldt. Ha pubblicato numerosi articoli, volumi collettanei e monografie, tra

cui "Gabii" (Venosa, 2012) e "Colonization and Subalternity in Classical Greece" (Cambridge, 2018).

Oltre al suo incarico a Paestum e Velia, insegna alla Scuola Superiore Meridionale di Napoli. Durante il mandato di Zuchtriegel, il numero annuale dei visitatori a Paestum è salito da 300mila nel 2015 a 443mila nel 2019. Sul finire della prima fase dell'emergenza sanitaria, i siti di Paestum e Velia sono stati tra i primi a riaprire al pubblico.

Già dal 18 maggio scorso il direttore ha rilanciato l'attività in entrambi i siti, dando ulteriore impulso all'accessibilità e alla fruizione inclusiva, alla ricerca quale attività pubblica e partecipata e alla tutela supportata da strumenti innovativi, collaborando con Università, istituti di ricerca e aziende private. Zuchtriegel tiene a sottolineare che: "Senza una squadra eccezionale e dinamica, tutto ciò non sarebbe stato possibile. Ringrazio di cuore tutti i colleghi e collaboratori di Paestum e Velia, le Istituzioni locali e tutte le persone che qui mi hanno sempre fatto sentire a casa".

Pontecagnano - Giuseppe Bisogno: «Cultura e territorio devono crescere insieme»

Fondazione Picentia, visita istituzionale del sindaco Giuseppe Lanzara

«Cultura e territorio devono crescere insieme». Così il presidente della Fondazione Picentia, Giuseppe Bisogno durante la visita istituzionale del sindaco di Pontecagnano-Faiano Giuseppe Lanzara. «Ho voluto incontrare il sindaco - commenta Bisogno - perché riteniamo fondamentale la sinergia fra le istituzioni per lo sviluppo socio-culturale del territorio. Il rapporto con gli enti locali - continua il presidente della fondazione - rappresenta un tassello fondamentale della nostra azione, perché vogliamo mettere in campo iniziative aperte ai giovani con percorsi formativi specifici, partendo dall'europrogettazione vista l'importanza dei fondi europei per ridurre le disuguaglianze sui territori. Ringrazio il sindaco per questa visita - conclude - con la speranza che questo possa essere il primo passo di una proficua e concreta collaborazione». Ad accogliere il primo cittadino anche il consiglio di amministrazione della fondazione. Per il sindaco Lanzara: «la fondazione Picentia rappresenta un'importante realtà per il comune di Pontecagnano-Faiano». «La fondazione Picentia - commenta Lanzara - è una realtà importante che ha una grande ambizione: quella di mettere al centro i giovani ed il territorio. È motivo di orgoglio, oltre che un piacere personale, incontrare Giuseppe Bisogno, e an-

cora di più poter essere qui per dimostrare coi fatti l'esistenza di una importante filiera delle istituzioni che dovrà consentirci di mettere in campo azioni concrete volte allo sviluppo del territorio». Durante l'incontro il presidente Bisogno ha illustrato le attività della fondazione e le iniziative da realizzare, come il progetto di inclusione «Sport, giovani e periferie», in partnership con Fondazione Con il Sud, e PicentiHub, l'incubatore di Start-Up che supporterà i giovani, le loro idee e la loro voglia di fare impresa al Sud, mettendo a disposizione gli spazi, gli strumenti necessari e i consulenti per aiutare le imprese in via di costituzione a svilupparsi e a crescere nella fase in cui sono maggiormente vulnerabili, cioè in quella iniziale. La Fondazione, inoltre, si renderà promotrice di un «Forum del Terzo Settore» aperto a tutte le associazioni del territorio. Da qui l'auspicio per una proficua collaborazione con l'Amministrazione comunale per creare un punto di incontro fra territorio e realtà locali. Un percorso che la Fondazione ha già avviato con Confindustria Salerno e che si è concretizzato con la realizzazione del format «Forum Impresa», che, attraverso incontri virtuali, sta coinvolgendo il mondo imprenditoriale per ascoltare dalla voce dei protagonisti le problematiche, come le storie delle eccellenze.

Battipaglia

310mila euro per adeguare aule e spazi didattici

E' pari a trecentodiecimila euro la somma stanziata dal Ministero dell'Istruzione in favore del Comune di Battipaglia, retto dalla sindaca Cecilia Francese e prevista nell'ambito del «Programma Operativo Nazionale «Per la scuola, competenze e ambienti per l'apprendimento» 2014-2020. Asse II - Infrastrutture per l'istruzione - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr)».

Detta somma, richiesta a seguito della partecipazione dell'Ente all'avviso pubblico, prot. n. Aoodgef13/13194 del 24 giugno, e con successiva valutazione positiva dello stesso, consentirà di adeguare e adattare funzionalmente gli spazi e le aule didattiche in relazione all'emergenza sanitaria da Covid19. Trattasi, in buona sostanza, di un finanziamento rientrante nei fondi strutturali europei, il cui importo complessivo stanziato in favore della Regione Campania è pari ad euro 31.139.000,00.

Battipaglia - Si svolgeranno nei giorni 26 e 27 settembre ed il 4 ottobre

Ordinanza sindacale: prime comunioni all'interno del «Pala Puglisi»

Le prime comunioni in programma nella parrocchia «Santa Maria delle Grazie» si svolgeranno nei giorni 26 e 27 settembre ed il 4 ottobre, all'interno del «Pala Puglisi» di Battipaglia.

A stabilirlo l'ordinanza di ieri, 14 luglio, firmata dalla sindaca Cecilia Francese, che aveva acquisito la richiesta da parte del parroco, don Massimiliano

Corrado. Le celebrazioni liturgiche si svolgeranno sabato 26 settembre (dalle ore 11.00 alle ore 15.30), domenica 27 settembre (dalle ore 11.00 alle ore 15.30) e domenica 4 ottobre (dalle ore 11.00 alle ore 15.30).

La decisione matura, ovviamente, nella necessità di dover fare i conti con le misure sanitarie per l'emergenza Corona-

virus.

Nell'autorizzazione, la sindaca obbliga la parrocchia a limitare l'accesso nella struttura sportiva ad un massimo di 200 persone e di assicurare tutte le misure anti Covid-19, in particolare quella sul distanziamento sociale, con la distanza minima di sicurezza di almeno un metro.

La conferenza Focus internazionale sull'archeologia subacquea dopo le grandi mostre di Paestum e Napoli Picarelli: «Dedichiamo questa edizione a Tusa, l'archeologo tragicamente scomparso, un premio nel suo nome»

Erminia Pellicchia

Nell'estate del 1975, nella baia di Castellabate sulle «Secche di Licoso» le reti di un pescatore recuperarono alla profondità di 30 metri un'anfora. Passeranno anni, però, prima che inizi una vera e propria ricognizione. Il via è con l'immersione nel 1986 di due subacquei del Cesub, seguita da un sopralluogo dello Stas del Ministero per i beni culturali. Si arriva poi alle campagne di scavo (1990, '92, '95) in cui furono individuati tra la posidonia, alla profondità di 30/33 metri, spezzoni di tubi in piombo accartocciati, resti della pompa di sentina, chiodi di bronzo e frammenti di tavole di legno di un'imbarcazione romana databile tra il 90 e il 60 avanti Cristo che trasportava un notevole carico di anfore vinarie. A bordo non mancavano oggetti per la pesca, tra cui un ago di legno e un peso di piombo. Tra le attrezzature quello che resta è un'ancora di tipo mobile con astragali, simboli beneauguranti che però non furono efficaci per la nave, il cui carico non arrivò mai in porto. I resti del relitto di Punta Licoso, allestiti a mo' di installazione d'artista, nel Salone della Meridiana del museo archeologico nazionale di Napoli, sono il colpo d'occhio di «Thalassa, meraviglie sommerse dal Mediterraneo» (fino al 31 agosto) che, attraverso 400 reperti, rappresenta una vera e propria somma di quanto svelato dalla disciplina dell'archeologia subacquea dal 1950 sino ad oggi. Tra gli straordinari pezzi esposti c'è anche - proviene dal Parco Archeologico di Paestum - la bellissima testa in bronzo di Foce Sele (I sec. a.C./I sec. d.C.), appartenente ad una statua a grandezza naturale recuperata dal Centro Studi Subacquei di Napoli probabilmente nel fiume Sele, nei pressi del Santuario di Hera. Una mostra di incredibile suggestione estetica, di grande interesse culturale perché racconta la storia dei popoli affacciati sul Mare Nostrum ma soprattutto portatrice di due messaggi profondamente etici: la necessità di tutelare il mare e l'urgenza, nel clima di odio dei giorni nostri, di ritrovare il dialogo e annullare le differenze. Curata da Paolo Giulierini, Sebastiano Tusa, Salvatore Agizza, Luigi Pozzati e Valeria Li Vigni e Sebastiano Tusa, l'esposizione partenopea ha assunto anche la forma di una struggente dedica al soprintendente del Mare della Regione Sicilia morto nel disastro del Boeing 737 il 10 marzo del 2019.



Meraviglie sommerse la Bmta celebra il mare

L'OMAGGIO

A lui - lo annuncia Ugo Picarelli direttore della Borsa mediterranea del Turismo archeologico - sarà dedicata l'edizione numero 22 della kermesse in agenda dal 19 al 22 novembre a Paestum tra Savoy Hotel, la Basilica e il Parco archeologico. «Lo scorso anno - dice Picarelli - la Bmta gli assegnò postumo il premio "Paestum Mario Napoli" per onorare la memoria del grande archeologo, dello studioso, dell'amico della Borsa, ma soprattutto dell'uomo del Sud, che ha vissuto la sua vita al servizio delle istituzioni per contribuire allo sviluppo locale e alla tutela del Mare Nostrum. Nacque allora l'idea di inserire, annualmen-

E PER TUTTO AGOSTO È POSSIBILE VISITARE THALASSA AL MANN CON I TESORI DI PUNTA LICOSA E DI FOCE SELE



te all'interno del programma, una iniziativa di carattere internazionale, volta a ricordare l'impegno e le progettualità di Sebastiano Tusa». La macchina organizzativa si mise subito in moto e si è arrivati, malgrado il lockdown e un abile lavoro di rete (fondamentale l'impegno del Centro Universitario europeo di Ravello, presieduto da Alfonso Andria) alla definizione di un articolato progetto che vede come punta di diamante la Conferenza mediterranea sul Turismo archeologico subacqueo. Ci saranno importanti relatori e focus sulle più note destinazioni archeologiche subacquee mediterranee; clou il primo Premio di Archeologia subacquea «Sebastiano Tusa», che sarà assegnato alla scoperta archeologica dell'anno o quale riconoscimento alla carriera, alla migliore mostra in ambito scientifico internazionale, al progetto più innovativo a cura di istituzioni, musei e Parchi archeologici, al miglior contributo giornalistico in termini di divulgazione.

Trotula, consigli di bellezza direttamente dall'anno 1000

Barbara Cangiano

«Non stupitevi, lo so che è inusuale che vi scrivano dall'anno 1000; ma io sono Trotula, prima donna medico d'Europa, e a stupire ci sono abituata. Vivo in quella che ora chiamiamo Opulenta Salernum e sbirciando nei vostri tempi mi accorgo che anche voi ben comprendete le difficoltà di lavorare e fare ricerca e contemporaneamente essere moglie e madre. Sicuramente avrei potuto continuare a scrivere con penna e calamaio e aspettare che le parole attraversassero i secoli: ma siccome ho un'insaziabile curiosità non voglio perdersi, qui e adesso, il meraviglioso spettacolo del futuro. E ora che mi avete accolta in questa vostra "pubblica piazza", tranquilli che non vi lascio. Vi racconterò di me, curioserò nel vostro mon-

do e, se lo vorrete, vi darò qualche piccolo consiglio su temi che vedo essere di attualità nella vostra epoca come lo sono nella mia». Inizia così la storia di Trotula de Ruggiero, medichessa della Scuola Medica Salernitana e prima rebe del Medioevo. Da venerdì 17 (ore 18.30), ogni settimana, la sposa di Giovanni Plateario si racconterà al pubblico social, attraverso i canali Facebook e Instagram, per parlare di salute, cosmesi, cura del corpo e dello spirito, scienza e conoscenza, diritto ai sogni e solidarietà, in una staffetta narrativa giocata a metà tra il recupero delle fonti storiche e la fiaba.

IL PROGETTO

Il progetto è dell'architetto salernitano Roberto Pastore, che insieme all'imprenditrice Anella Mastalia e a Valerio, Calabrese, direttore del Museo vivente della dieta mediterranea di Pioppi, ha dato vita a un sito (www.trotula.it) che fa dell'animazione grafica e del racconto poetico, la sua cifra vincente per catturare l'attenzione dei più piccoli e trasmettere loro i valori e gli studi di una delle prime femministe della storia. «La figura di Trotula mi ha sempre appassionato», spiega Pastore - complice un bellissimo libro che custodisco nei ricordi, con la prefazione della professoressa Pina Boggi Caval-

TRA CRONACA E FIABA PASTORE, MASTALIA E CALABRESE HANNO DEDICATO UN SITO ALLA PRIMA DONNA MEDICO DELLA STORIA



lo e le appassionate incursioni della mia professoressa del liceo Dorotea Memoli». La più nota tra le mulieres salernitanas, controversa autrice di un trattato, il *De mulierum passionibus*, che segna la nascita della ginecologia e dell'ostetricia, parlerà a bambini, uomini e donne del 2020, svelando piccoli segreti

per farsi belli, ma anche e soprattutto per vivere in armonia con il proprio corpo. «Trotula», continua Pastore - è stata infatti tra le prime a teorizzare il legame indissolubile che esiste tra il corpo e lo spirito, anticipando un filone che oggi è di grandissima attualità». Nella prima puntata ci sarà un castello di sabbia

distrutto sulle rive del mare, pronto a fare da cornice al dialogo tra la piccola Trotula e l'amichetto Matteo, dai riccioli castani e gli occhi turchesi. È la prima porta aperta sul mondo interiore di una giovane donna che deve al suo precettore l'amore per la conoscenza che in età adulta l'avrebbe poi avvicinata alla scienza, facendole conquistare il successo. Non è un caso se nei Racconti di Canterbury di Chaucer, compaia una leggendaria dame Trot e se il poeta satirico Rutebeuf, nel suo *Dit de l'Herberie*, racconti di un erborista ciarlante al servizio di una nobildonna salernitana di nome Trotte. «La mia idea è quella di rivolgermi anche ai più piccoli, raccontando loro la mia storia, per condividere i valori e la conoscenza che mi hanno accompagnato nella mia vita, per avvicinarli ai primi rudimenti della scienza ma anche alla conoscenza delle proprie emozioni», spiega Trotula rivolgendosi al suo pubblico social - Sarà, se volete, un appuntamento settimanale con una storia da leggere, magari prima di dormire».

Zuchtriegel cittadino italiano e socio della Friulana

Paola Desiderio

Una giornata densa di emozioni quella di ieri che ha visto Gabriel Zuchtriegel, vedesco innamorato dell'Italia, assumere anche la cittadinanza del Belpaese da anni sua seconda patria, ufficializzata con il giuramento, prestato davanti all'avvocato Raffaele De Ruggeri, sindaco di Matera. L'archeologo di Weingarten, classe 1981, fu nominato alla guida dell'autonomia amministrativa e gestionale di Paestum (a cui ora è annessa Vella) con decorrenza dal primo novembre 2015, nell'ambito della riforma del sistema museale nazionale voluta dall'allora e attuale ministro Dario Franceschini. L'individuazione di alcuni direttori non italiani alla guida di musei, siti monumentali e archeologici aveva suscitato un dibattito a livello nazionale e non erano mancati ricorsi nel merito, poi respinti in via definitiva dal Consiglio di Stato nel 2018. «In realtà non mi sono mai sentito uno straniero», dichiara il neo cittadino italiano - perché da subito sono stato accolto con straordinario calore e grande affetto. Ho considerato di aver trascorso ormai più della metà della mia vita professionale in Italia, Paese per il cui cultura nutro una profonda ammirazione. Ho perciò voluto presentare l'istanza per la cittadinanza italiana. Devo dire che il giorno del conferimento è stato uno dei più belli e emozionanti della mia vita». Qualche giorno fa Zuchtriegel, è stato nominato membro onorario della Società Friulana di Archeologia, l'ente di volontariato culturale che da circa vent'anni partecipa alle attività di manutenzione e pulizia dei monumenti di Paestum. A insignire il direttore del Parco della tessera numero 5000 è stata una delegazione di soci veterani arrivata appositamente a Paestum dal Friuli per una intima cerimonia di consegna, rimandata da diversi mesi a causa dell'emergenza sanitaria che ha bloccato l'Italia. «Onorato e felice di aver ricevuto la tessera», lui ringrazia con l'augurio che a settembre una rappresentanza di soci adulti della Friulana possa ritornare a Paestum e confermare ancora una volta il sostegno al Parco.

Il turismo, la polemica Affittacamere e b&b, lite sul bonus della Regione

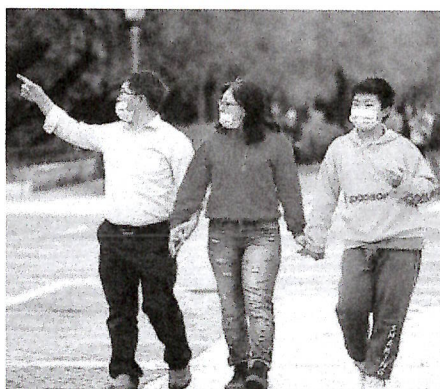
Nico Casale

L'ulteriore bonus una tantum a fondo perduto varato, l'altro giorno, dalla Regione Campania a sostegno del comparto turistico divide il mondo delle strutture extralberghiere. Perché, nell'allegato al decreto dirigenziale 252 del 14 luglio, c'è un divieto di cumulo, per gli esercizi di affittacamere, con gli altri contributi versati dalla Regione che, invece, non si applica per gli alberghi. L'Associazione bed&breakfast e affittacamere della regione Campania (Abbac) sottolinea che «gli affittacamere sono esclusi dal contributo, mentre gli alberghi no». Di altro avviso è la componente della presidenza nazionale di Aigo-Conferescenti e delegata provinciale di Salerno, Nicole Iuliani, la quale evidenzia che, dalla Regione, «è stata infusa una buona dose di ottimismo e positività attraverso i bonus una tantum di 2mila euro ciascuno destinati alle imprese del territorio».

LE POSIZIONI

«Ancora una volta vengono discriminati i più piccoli che, faticosamente, stanno tentando di resistere alle gravi conseguenze degli effetti del Covid-19», attacca Ingenito rimarcando come, «pur essendo imprese iscritte con partita Iva e obbligate ad oneri fiscali e contributivi, diverse dai non professionali, agli esercizi ricettivi di affittacamere viene precluso il cumulo con gli altri contributi versati dalla Regione, mentre agli alberghi no». Da qui, invoca che sia individuato chi «ha fatto quella forzatura».

► Il cumulo dei fondi è solo per gli alberghi
«Discriminato chi sta resistendo alla crisi»
► Ingenito (Abbac): è una guerra tra poveri
Iuliani (Aigo): no, ci dà un po' di ottimismo



**MONTA LA PROTESTA
TRA LE STRUTTURE
EXTRALBERGHIERE:
PAGHIAMO I CONTRIBUTI
PERCHÉ ESCLUDERE
NOI PICCOLE IMPRESE?**

ra» che consente «il cumulo dei contributi una tantum agli alberghi ed esclude, invece, le altre tipologie di imprese. Non stiamo parlando di b&b e attività integrative del reddito, mai considerati dalla Regione». Quindi, rivolgendo un appello «al buonsenso» del presidente della Regione Campania, De Luca, aggiunge che gli uffici

«hanno avuto tutto il tempo per accertare la consistenza delle imprese iscritte negli elenchi delle Camere di Commercio». Per Ingenito sembra di dover combattere «una guerra tra poveri, alimentata da chi invece avrebbe dovuto, non solo garantire un sostegno, ma, soprattutto, programmare un rilancio turistico che, al mo-

Il furto

**Marito e moglie ladri di abbigliamento
aggrediscono addetto prima dell'arresto**

Erano entrati con la scusa di «dare un'occhiata» e, invece, hanno sfoderato la loro abilità furba da mani di velluto. Già pregiudicati per reati specifici la coppia, marito e moglie, aveva deciso di puntare ad un noto negozio di abbigliamento del centro per «rifornirsi» il guardaroba. Ma non gli è andata bene: sono stati sorpresi a rubare da un addetto alle vendite che ha chiesto loro di fermarsi e di posare ciò che avevano indebitamente preso. I due, B.M. e G.M., per assicurarsi la fuga, hanno aggredito e minacciato l'uomo che li aveva scoperti. Un collega, nell'immediatezza dei fatti, ha subito contattato la polizia che ha inviato sul posto una pattuglia della Sezione Volanti: gli agenti intervenuti sul posto li hanno bloccati mentre cercavano di allontanarsi nel tentativo di disfarsi della refurtiva. Dopo

gli adempimenti di rito, i due sono stati arrestati con l'accusa di rapina impropria e, previo consulto con il magistrato di turno presso la procura di Salerno, sono stati sottoposti al regime degli arresti domiciliari presso la loro abitazione, in attesa del giudizio direttissimo. In questo periodo si alza la guardia da parte delle forze dell'ordine per quanto riguarda il controllo anti rapina anche perché la recrudescenza criminale dopo il lockdown era stata messa in conto da parte dei tutori della sicurezza che, proprio per questo motivo, hanno rafforzato la presenza sul territorio e organizzato i servizi coordinati interforze in maniera tale da poter garantire un immediato intervento delle pattuglie in caso di necessità. E i risultati non mancano.

mento, non c'è». Così, annuncia che «in mancanza di risposte, a tutela degli operatori, ricorremo alla giustizia amministrativa e, intanto, chiediamo l'intervento della Conferenza Stato Regioni e del ministero degli Affari Regionali».

LA REPLICA

Iuliani, osservando che «l'emergenza coronavirus ha colpito duramente il comparto turistico, costringendo una gran parte degli operatori del settore a prolungare volontariamente lo stato di chiusura a causa della possibile sproporzione tra costi di gestione ed esigui ricavi», riconosce che, «per il comparto extra alberghiero, oltre agli aiuti statali erogati a favore delle imprese, una buona dose di ottimismo e positività è stata infusa dalla Regione Campania attraverso i bonus una tantum erogati, ciascuno del valore di 2mila euro, destinati alle imprese del territorio». Certo, «non sono mancate le polemiche – ammette – per il divieto del cumulo di entrambi i bonus da parte delle strutture extra alberghiere, a differenza di quanto previsto per gli alberghi, per i quali, invece, è possibile». Ma, secondo lei, «in questo momento storico è necessario costituire sinergie e strategie per favorire una veloce ripresa turistica, oltre che concentrarsi su eventuali sostegni economici». E rammenta che «la questione che coinvolge i settori extra ed alberghiero trova origine ben prima dell'inizio dell'emergenza sanitaria», tant'è che, «in sede nazionale Aigo, era stata presa la decisione di riformulare la disciplina del comparto extra-alberghiero, imprenditoriale e non, regolato da norme regionali in alcuni casi non più attuali ed indubbiamente farraginose. Le stesse regole che, a volte, penalizzano un intero settore che, di contro, ha anche il merito di ampliare fortemente l'offerta turistica sul territorio, generando introiti di grande rilevanza anche per molte attività terziarie».

SICUREZZA DEI LAVORATORI NEL SETTORE DELLA PESCA

Dovi
SPECIALISTI DELLA SICUREZZA SUL LAVORO

IL DECRETO LEGISLATIVO 271/99 IMPONE AD ARMATORE E COMANDANTE DI TUTELARE LA SICUREZZA DEI LAVORATORI A BORDO ATTRAVERSO SPECIFICHE ATTIVITÀ DI FORMAZIONE ED ANALISI DEI RISCHI

SAREMO PRESENTI PRESSO I PORTI DEL CILENTO, PER MAGGIORI INFORMAZIONI NON ESITATE A CONTATTARE IL NOSTRO TEAM DI TECNICI ESPERTI:
0828213092 - 3343891017 - 3397584751

LE PREVISIONI
DELLA SVIMEZ

-20%

Occupazione

PIL 2020



-7,8%

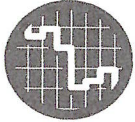
Mezzogiorno



-8,1%

Italia

(in revisione al ribasso)



30%

Tasso disoccupazione



250mila

Posti di lavoro persi
e non recuperati
dopo la Grande Crisi
del 2008

Fonte: Svimez

L'EGG - HUB

Lavoro al Sud, l'allarme Svimez

«A rischio un posto su cinque»

► Le anticipazioni del rapporto 2020
«Senza investimenti, solo assistenza»

► Decisivo il piano straordinario 2030
«Potrebbe essere un punto di partenza»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Dopo il lockdown c'è il fondato pericolo che il Mezzogiorno sia condannato a misure di assistenza pure necessarie ma non utili alla ripartenza perché non accompagnate finora da un serio piano di investimenti pubblici, necessario peraltro anche a far ripartire il Paese. L'impatto sull'occupazione, che già durante la fase calda della pandemia era stato valutato in un crollo di circa il 20%, scoraggiati compresi, rischia di andare ben oltre questa soglia dal momento che le previsioni di ritorno al lavoro di molti cassintegrati possono essere inferiori alle previsioni, senza dimenticare che il passaggio dal Reddito di cittadinanza alla creazione di nuovi impieghi appare ancora lontanissimo.

IL RAPPORTO

E' attorno a questi ragionamenti di scenario che la Svimez, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno presieduta da Adriano Giannola, sta continuando a lavorare nei giorni in cui, come avveniva da anni, avrebbe presentato le anticipazioni del suo Rapporto annuale. Quest'anno l'appuntamento salta (ci sarà probabilmente una conferenza stampa prima della pausa estiva di agosto) ma non l'aggiornamento e, appunto, la previsione di ciò che di qui a fine anno potrà accadere nel Mezzogiorno.

CROLLO DEL PIL MA MENO DELL'ITALIA PERCHÉ LA BASE PRODUTTIVA DEL MEZZOGIORNO È PIÙ MODESTA



BISCUITS Lo stabilimento di Balvano (Potenza) della Ferrero una delle eccellenze manifatturiere del Sud: qui si producono i Nutella Biscuits

È un lavoro in gran parte sconosciuto al passato ma la disponibilità di un modello economico già da anni sperimentato e in più l'acquisizione dei dati regione per regione sulle misure di assistenza decise dal governo offrono sicuramente alla Svimez elementi concreti e inediti di valutazione. Sembra scontato, ormai, che l'ipotesi di un calo del Pil 2020 che originariamente l'Associazione aveva calcolato nel 7,8%, un dato di poco inferiore alla prima previsione del governo su scala nazionale (8,1%) sarà rivista. La diminuzione della crescita al Sud sarà sicuramente maggiore anche se apparentemente un'area meno sviluppata a livello industriale poteva far pensare al contrario. In effetti, ragiona la Svimez, è proprio la mancanza di un Piano di sviluppo sul qua-

le concentrare, nella seconda parte dell'anno, poche ma decisive priorità a rendere il futuro anche a medio termine incerto e confuso.

ASSISTENZA

Di qui la prospettiva che continueranno a prevalere logiche assistenziali e non input specifici allo sviluppo che pure al Sud avrebbero maggiori occasioni di riuscita, visti i ritardi accumulati negli anni. A partire, ad esempio, dalla piena attuazione delle Zes, da tre anni sulla rampa di lancio ma ancora non decollate, con ricacchi potenziali enormi anche in termini di rigenerazione urbana e di semplificazione amministrativa, già prevista dalla legge («Sarebbero un'occasione enorme per lo stesso comparto dell'edilizia, dove il tasso di lavoro sommerso è altissimo: la

bonifica dei retroporti, si pensi ad esempio a Napoli, e il rilancio di quattro porti meridionali darebbero occupazione a migliaia di addetti solo in questo settore» ha detto di recente lo stesso Giannola ai costruttori napoletani). O a partire dall'accelerazione dei cantieri infrastrutturali di cui pure il governo ha annunciato il valore strategico ma che sul piano burocratico sono ancora frenati da troppi passaggi e dall'assenza di progetti esecutivi. O dal Mes che, spiega ancora Giannola, «andrebbe speso interamente al Sud visto che la sanità pubblica qui è decisamente più indietro».

INVESTIMENTI

In una parola ora tocca allo Stato perché sono gli investimenti pubblici l'antica e oggi ancor più attuale strada per far ripar-

tire il Mezzogiorno e il Paese. Occorre coraggio politico, però, insiste la Svimez e su questo punto i dubbi si sprecano specie dopo gli Stati generali, anche se uno strumento come il Piano straordinario 2030 per il Sud potrebbe essere un buon punto di partenza. Ma sempre a patto che, ragiona la Svimez, punti ad obiettivi realizzabili in poco tempo e condivisi dall'Europa che presterà i suoi soldi a condizione che si possano ben spendere.

Preoccupa, in ogni caso, l'impatto occupazionale e sociale (con un tasso di disoccupazione non ufficiale più vicino al 30%) considerato che nel Mezzogiorno il peso del lavoro sommerso non è mai stato trascurabile e che il tentativo di farlo riemergere anche attraverso misure straordinarie, come il Reddito di emergenza, presenta molte incognite. Che ne sarà delle centinaia di migliaia di persone che, finita l'assistenza, potrebbero tornare alla condizione di partenza, senza cioè un lavoro stabile e regolarmente retribuito? Di qui a rivedere il ruolo del Reddito di cittadinanza il passo è breve, visto che per il momento anche questa misura copre solo l'aspetto emergenziale della condizione di milioni di persone. Abbandonare l'idea che possa servire a creare un'occupazione, ragiona la Svimez, vuol dire mettere in campo una serie di proposte che ne potrebbero limitare la funzione alla sola assistenza alle famiglie e non ad altri obiettivi. Né basterà ricostruire un ambiente favorevole alle imprese private se non ripartirà in fretta la spesa pubblica in conto capitale: lo sa perfettamente il Mezzogiorno che ha visto crescere il divario proprio a causa del crollo della spesa pubblica per investimenti tra il 2008 e il 2018, al punto che, come ricordava l'Istat nei giorni scorsi, non ha ancora potuto recuperare circa 250mila posti di lavoro persi in quel periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVIO REALE DEL ZES FERME DA TRE ANNI UNA DELLE OPZIONI PER IL RILANCIO DEL MERIDIONALE

Referendum, regioni e comuni si voterà il 20 e 21 settembre Liste, corsa entro il 20 agosto

IL COUNTDOWN

Valentino Di Giacomo

Urne aperte in tutta Italia il 20 e 21 settembre: ora c'è l'ufficialità per quello che sarà un election-day in piena regola. Decisa la data delle elezioni dal Consiglio dei Ministri che accorpa nella penultima settimana di settembre - di domenica e lunedì - il referendum per il taglio dei parlamentari, le elezioni regionali e comunali. Il tema era molto avvertito soprattutto per la questione dei rinnovi dei sei consigli regionali chiamati al voto - più la Regione autonoma della Valle d'Aosta - per i quali si sarebbe dovuto votare già nella scorsa primavera, ma l'appuntamento era stato rinviato a causa dell'emergenza Covid-19. Dopo alcuni anni si ritorna a votare in due giorni, misura necessaria

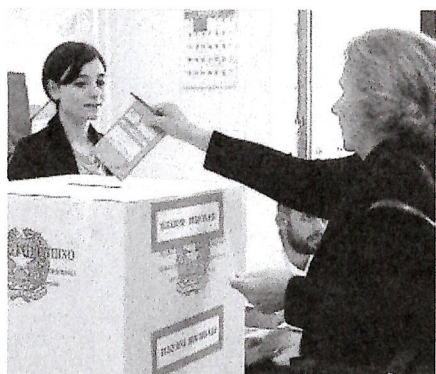
soprattutto in questa fase, per contenere file e assembramenti ai seggi. Si terranno nella stessa data anche le elezioni suppletive per il Senato per i due seggi uninominali di Veneto e Sardegna.

LE REGIONALI

«La data delle consultazioni» ha spiegato Palazzo Chigi su indicazione del ministro dell'Interno, Lucia Lamorgese - è stata individuata in modo da far coincidere la data del referendum confermativo e quella del-

le elezioni suppletive in considerazione delle esigenze di contenimento della spesa e delle misure precauzionali per la tutela della salute». Si vota in sette Regioni: Campania, Puglia, Marche, Toscana, Liguria e Veneto. L'indizione delle elezioni spetta comunque alle singole Regioni che, comunque, in un'ottica di contenimento della spesa pubblica saranno indotte a rispettare l'indicazione del Governo. «Confermo che il Veneto andrà all'election-day il 20 e il 21 settembre - ha dichiarato ieri il governatore Luca Zaia - e provvederò a firmare il decreto di indizione delle consultazioni regionali nei termini previsti, anche se per me si doveva votare già nel mese di luglio». Nei prossimi giorni ufficializzeranno le date anche Vincenzo De Luca e gli altri governatori, sicuramente un'operazione da fare in tempi brevissimi dal momento che

OLTRE ALLA CAMPANIA ALLE URNE IN ALTRE CINQUE REGIONI E 1.133 COMUNI 146 PROPORZIONALI E BALLOTTAGGIO



CINQUE ANNI FA 31 maggio 2015 una elettrice deposita le schede in un seggio a Salerno

anche tre capoluoghi di Regione del Nord: Aosta, Trento e Venezia. Tra i capoluoghi di provincia interessati spiccano Agrigento, Bolzano, Crotone, Mantova, Matera, Reggio Calabria. Si voterà pure a Giugliano in Campania, il Comune che pur non essendo un capoluogo di provincia è il più popoloso d'Italia.

IL REFERENDUM

Ha suscitato altre polemiche anche l'accorpamento al referendum, la legge di revisione costituzionale dal titolo «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari». Si tratta del quarto referendum confermativo nella storia della Repubblica. Approvato in via definitiva dalla Camera lo scorso 8 ottobre, il testo di legge prevede il taglio da 630 a 400 seggi alla Camera, da 315 a 200 seggi al Senato. Essendo un referendum confermativo non necessita del quorum, quindi della maggioranza più uno degli aventi diritto. Sulla data pendeva la minaccia di un ricorso alla Consulta da parte di Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme per palazzo Doria d'Angri Altri fregi cadono sul marciapiede

Un anno fa il crollo di un pezzo di piperno. Per la facciata serve un restauro immediato

NAPOLI Palazzo Doria d'Angri continua a perdere pezzi. Un triste destino per uno dei palazzi storici più famosi e dannati dell'ex capitale del regno borbonico. Il 9 aprile di un anno fa piccoli blocchi di piperno si staccarono da un balcone e finirono sul selciato di via Maddaloni. Pietre centenarie, ma ugualmente pesanti e dure che solo per miracolo non colpirono nessuno. Ieri mattina, invece, frammenti di intonaco e pietre sono caduti sul marciapiede di via Sant'Anna dei Lombardi, all'incrocio con piazza Sette settembre, dall'angolo sinistro della facciata. Anche stavolta nessuno è rimasto colpito. La polizia municipale ha transennato l'area mentre i vigili del fuoco hanno spicconato la parte pericolante.

Per ora tutto bene ma basta osservare ad occhio nudo la facciata del palazzo per rendersi conto che ha bisogno di un immediato restauro. Ma chi lo deve realizzare? Ovviamente i condomini. Ultimamente molti appartamenti dello storico edificio sono finiti nelle bacche delle agenzie immobiliari anche a prezzi non esorbitanti. Alcuni appartamenti sono stati

venduti e trasformati in B&B, altri sono rimasti in «saldo». Anche l'alloggio nobile, quello che ospitò Giuseppe Garibaldi, che dal suo balcone annunciò la liberazione di Napoli, è finito sui depilanti patinati di un'agenzia collegata con i Christie's di Londra. Cinque milioni il prezzo base, andato poi man mano riducendosi. Si perché non è facile abitare ed esser proprietari in Palazzo Doria d'Angri. La manutenzione soprattutto ma anche altri «doveri» onerosi che non tutti sono disposti a sottoscrivere.

Sta di fatto che ora, dopo gli ultimi crolli una decisione va

presa perché la facciata, tra fregi, stucchi e balconi di piperno, va messa in sicurezza prima che vi siano problemi alla pubblica sicurezza.

Il palazzo non è mai stato per i napoletani foriero di fortuna. Le ragioni sono in una storia travagliata, fin dalla sua realizzazione, e nelle liti tra gli eredi già nei primi anni dell'unità d'Italia. Nel 1755 un nobile genovese, Marcantonio Doria, acquistò alcuni ruderi per costruire al loro posto un sontuoso edificio. «Incidenti» burocratici lo costrinsero a non vedere neppure l'inizio del suo «sogno», morì prima. Così, fu il fi-

Trasenne
In alto l'auto dei vigili urbani che ha chiuso per qualche ora il marciapiede con il nastro bianco e rosso. A lato l'intervento dei vigili del fuoco e a sinistra l'acquerello sull'entrata di Garibaldi in città e sullo sfondo Palazzo Doria d'Angri

glio Giovan Carlo a portare avanti il progetto che affidò all'architetto Luigi Vanvitelli. I lavori, però, proseguirono a rilente perché anche Vanvitelli morì. Più tardi ci si accorse che il progetto trascinava oltre la proprietà della famiglia Doria. Per questo motivo, si dovette aspettare che la Deputazione della Fortificazione vagliasse le nuove richieste. Al palazzo lavorarono anche Ferdinando Fuga, che nel 1773 diresse i lavori, e Mario Gioffredo, che tra il 1778 e il 1780 completò la costruzione dell'edificio.

Dal 1860, per questioni ereditarie, il Palazzo Doria d'Angri cominciò ad essere diviso in vari locali. E da lì in poi è cominciata una lunga decadenza, accentuata negli anni compresi tra il Dopoguerra ed il 1990. Anni in cui il Palazzo è rimasto in stato di totale abbandono.

«L'edificio rappresenta un'opportunità unica di diventare proprietari di uno straordinario pezzo di storia nel centro di una delle più meravigliose e suggestive città d'Italia». Così Christie's annunciò nel 2015 la vendita all'asta del piano nobile.

Vincenzo Esposito
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa

NAPOLI La giunta regionale della Campania ha trasmesso alla Commissione Italiana per l'Unesco il dossier di candidatura «La cultura del caffè espresso napoletano» - a firma del presidente Vincenzo De Luca - che avvia la richiesta di iscrizione nella lista del Patrimonio culturale immateriale Unesco. «Si tratta - si legge in una nota - di una candidatura di grande rilievo, pienamente in linea con l'importante lavoro svolto negli ultimi anni grazie anche all'iniziativa del consigliere Francesco Emilio Borrelli, per il riconoscimento, da parte dell'Unesco, delle più significative tradizioni agroalimentari». La nota prosegue: «Il caffè in Italia non è soltanto



Eduardo La statua dedicata a «Questi fantasmi»

La Regione avvia l'iter Candidato all'Unesco il bene immateriale del caffè napoletano

una bevanda ma esprime una vera e propria cultura, un rito tutto napoletano che ha dato vita a tradizioni diffuse ovunque, come quella del caffè sospeso che evoca il senso dell'ospitalità, solidarietà e convivialità. Il dossier, redatto da un gruppo di esperti professori universitari, antropologi e giuristi, sintetizza questa dimensione - si spiega dalla Regione - e racconta il valore identitario della cultura del caffè, per i napoletani, i campani, e tutti gli italiani». Ma non è tutto: «Insieme agli ele-

menti alimentari propri di questa tradizione, nel dossier sono stati evidenziati i profili legati allo sviluppo sostenibile, alla tutela dell'ambiente, alla preservazione degli ecosistemi che è strettamente connessa a questa nostra cultura. Dopo l'Arte del pizzaiuolo napoletano, anche la cultura del caffè espresso napoletano merita il prestigioso riconoscimento Unesco», conclude la nota della Regione.

Il caffè giunse a Napoli in ritardo rispetto ad altre città come Vienna, e la storia raccon-

ta che sia stata proprio l'austriaca Maria Carolina, moglie del re Ferdinando, a farla conoscere ai suoi sudditi. Fino al suo arrivo, infatti, questa bevanda era bandita dal momento che, a causa del suo colore nero, si riteneva portasse sfortuna (la Chiesa, addirittura, la definiva la bevanda del diavolo). Inoltre, un ruolo fondamentale nel processo di espansione del caffè è attribuito alla cuccumella. Essa, inventata nel 1819 dal francese Morize, identifica la caffettiera napoletana che fu in grado di introdurre un modo rivoluzionario con cui fare il caffè basato su un doppio filtro alternando quello alla turca a quello di infusione alla veneziana. Si è passati poi, in seguito, alla moka nel '900 quando, appunto, nacque anche l'espresso napoletano.

U. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento Dopo la pizza la tazzulella

di Massimiliano Virgilio

SEGUE DALLA PRIMA

Ma come, vi starete chiedendo, e di cos'altro avrebbero bisogno i napoletani nel pieno di una pandemia mondiale e con la prospettiva di una crisi economica senza precedenti, se non di un riconoscimento di caratura internazionale per la nostra bevanda preferita?

Il caffè, perbacco! D'altronde, lo cantava anche Pino Daniele in uno dei suoi brani più celebri: «Na' tazzulella c'è caffè e mai niente ce fanno sapé. Nije ce puzzammo 'e famme, 'o sanno tutte quante... E invece c'aiutà c'abbuffano 'e caffè». A quanto pare, la strategia è esattamente quella predetta dall'amato Pinuccio quattro decenni fa: «abbuffarsi» di caffè. E tutto questo mentre un bene ben più materiale, prezioso e sotto gli occhi di tutti - il centro storico di Napoli - giace da anni nell'inerzia, in attesa che il Grande progetto del Comune (sempre targato Unesco) giunga a una svolta che riqualifichi una volta e per tutte quel pezzo di città abbandonato a se stesso.

Al contrario, ecco la zampata che non ti aspetti, la mossa impensabile tirata fuori dal pulpito propagandistico. Mentre si avvia a sospendere i lavori in vista delle prossime elezioni, la giunta regionale campana propone un dossier in cui, invece che a cose concrete come strade, illuminazione e monumenti, preferisce votarsi alla tutela della «cultura del caffè espresso napoletano». Ammesso che questa candidatura abbia un qualche effetto concreto e non si riveli una cioccola o al più una bufala, com'è successo alla compianta «lingua napoletana bene Unesco» di cui si son perse le tracce. Tuttavia l'afflato poetico dei nostri governanti nel proporre la tazzulella e il caffè patrimonio dell'umanità è ammirevole anche per un altro motivo.

Perché è sintomo di un immarcescibile immaginario composto dai più triti e stantii luoghi comuni partenopei, di cui con tutta evidenza si nutrono le letture dei politici locali e dei loro attendenti, ormai sempre più simili a goffi consulenti di marketing turistico che a persone capaci di dirigere la cosa pubblica con scelte coraggiose. Perlopiù costretti a vendere e frullare di continuo fuffa da dare in pasto al social network in un'era che ne produce quotidianamente a tonnellate, senza nemmeno inventarsi un sistema clientelare degno di questo nome. Va da sé che l'impovertimento del linguaggio politico in questi anni, sempre più subordinato a quello della comunicazione, porta a simili mirabolanti risultati. Ma quel che appare più grave è, da un lato, l'incapacità delle istituzioni di collaborare per il bene pubblico e portare a compimento progetti di riqualificazione urbana ambiziosi, mentre dall'altro lo è la disinvoltata velleità con cui si usa il paravento di simboli come la pizza, il dialetto o il caffè per sollecitare quella parte di città che ancora si specchia in un passato ritenuto, a torto o a ragione, l'Arcadia. Speriamo per loro che la gente non si svegli troppo presto da questo sonno. E che quelli dell'Unesco non scoprano che ultimamente nemmeno il caffè dalle nostre parti è più buono come una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● Il 7 settembre del 1860 Palazzo Doria d'Angri divenne il teatro di uno degli episodi più importanti e drammatici della storia napoletana. Fu dal suo balcone principale che Garibaldi, appena entrato in città, annunciò la liberazione dal Regno delle Due Sicilie e l'annessione alla neonata Italia ponendo ufficialmente fine alla monarchia borbonica. Il famosissimo acquerello di Franz Wenzel Schwartz raffigurante l'ingresso di Garibaldi a Napoli, conservato a Castel Nuovo, raffigura la facciata del palazzo come si mostrava al tempo.

La vicenda

● La Regione Campania ha annunciato di aver avviato l'iter «La cultura del caffè espresso napoletano» - a firma del presidente Vincenzo De Luca - che avvia la richiesta di iscrizione nella lista del Patrimonio culturale immateriale Unesco

Panucci: condivisibile la strategia Ue per l'industria

Per il Dg di Confindustria «occorre ricreare condizioni di stabilità del mercato interno»

Nicoletta Picchio

roma

L'Europa è per l'Italia l'unica dimensione possibile per garantire stabilità e per affrontare le prossime sfide. E sono condivisibili l'impianto e le linee generali della strategia Ue per il futuro dell'industria. È importante però rimuovere le barriere al mercato interno, ricreando un equilibrio, e vanno riviste le regole della concorrenza.

Con questo messaggio Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, si è rivolta alla Commissione Attività produttive della Camera nell'audizione di ieri sulla Comunicazione della Commissione Ue «Una nuova strategia industriale europea». Panucci ha condiviso «in modo particolare la narrazione industry friendly» della Commissione, si riconosce la necessità di individuare un equilibrio tra uno sviluppo sostenibile dell'industria europea e la necessità di garantirne la competitività. E un bilanciamento tra «protezione e apertura», fondendo una risposta coordinata al problema delle distorsioni della concorrenza globale da parte dei paesi terzi e delle loro imprese. Il mercato interno, ha sottolineato Panucci, a causa della crisi legata al Covid è più frammentato e caratterizzato da squilibri tra gli Stati membri.

L'integrazione effettiva dei mercati, anche in chiave smart, «è un passaggio obbligato per la competitività dell'eurozona, in un contesto concorrenziale sempre più fluido e più globale». La nuova strategia industriale della Ue, ha detto il direttore generale di Confindustria, dà atto che è in corso il riesame del quadro europeo in materia di concorrenza per avviare dal 2021 un adeguamento, specie per quanto riguarda le misure correttive antitrust, gli accordi orizzontali e verticali, le concentrazioni e la definizione di mercato rilevante. Per Panucci è importante anche l'attenzione alle competenze, fondamentali per gestire i cambiamenti, ed è condivisibile il modello di governance per le politiche industriali: saranno ancora promosse le Giornate dell'Industria e verrà costituito il Forum dell'industria con Pmi, grandi aziende, esperti, rappresentanti degli Stati e delle istituzioni Ue. Panucci ha anche osservato che dei 1.950 miliardi di euro autorizzati come aiuti la Germania è prima con il 51% del totale, con l'Italia al 15,5. Queste differenze comporteranno una diversità di reazione dei paesi, con ripercussioni sulla crescita e il rischio che si possano ampliare gli squilibri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Rischio di nuovi dazi americani contro l'Italia

Concluse le consultazioni pubbliche, gli Usa possono colpire 2,4 miliardi di export

Riccarto Barlaam

NEW YORK

Si avvicina il rischio di nuovi dazi contro il made in Italy. Ieri è terminata la fase di Consultazione pubblica avviata dall'Ufficio del rappresentante al commercio americano Robert Lighthizer (Ustr) per la raccolta dei commenti sui danni alle big tech Usa causati dalla Digital Tax italiana.

La Digital Tax italiana è finita nel mirino dell'amministrazione Usa, attraverso la Sezione 301 del Trade Act del 1974, legislazione che autorizza il presidente degli Stati Uniti a rispondere in via unilaterale a pratiche di un governo straniero che si ripercuotono negativamente sul commercio americano. Si tratta della stessa strategia messa in atto contro la Cina, che ha portato ai dazi su oltre 360 miliardi di dollari di prodotti cinesi.

In mancanza di un accordo internazionale sulla tassazione delle grandi società tecnologiche, l'Italia resta da sola con il cerino in mano tra i partner Ue con la sua Digital Tax e rischia di dover pagare un conto pesante, a meno di un passo indietro da parte del governo, auspicato da molti operatori.

Come si ricorderà, lo scorso anno la Francia per prima varò una Digital Tax contro Google & Co. A dicembre 2019 l'Ustr minacciò per le Digital Tax decise da Francia e Italia dazi del 100% su 2,4 miliardi di prodotti tra cui champagne ma anche i vini italiani, la pasta e l'olio d'oliva.

I francesi hanno negoziato e in cambio dello stop della loro legge hanno raggiunto un accordo di sospensione delle tariffe fino al luglio 2020. Contro l'Italia potenzialmente potrebbero essere decisi dazi ritorsivi sulle sue esportazioni, per valori probabilmente analoghi a quelli francesi. Una misura che colpirebbe tutta l'industria italiana, la componentistica e l'auto, la meccatronica e l'agroalimentare, comparto già peraltro colpito dai dazi americani per la vicenda degli aiuti di stato Airbus in sede Wto.

Le trattative internazionali in sede Ocse per la tassazione delle imprese "multilocalizzate" si sono interrotte a metà giugno: gli Stati Uniti hanno deciso di sospendere i negoziati proprio sul capitolo della tassazione ai giganti digitali. Il segretario al Tesoro Steven Mnuchin in una lettera indirizzata a quattro ministri delle Finanze europei, Roberto Gualtieri per l'Italia, Bruno Le Maire per la Francia, la spagnola Maria Jesus Montero e l'inglese Rishi Sunak, ha ribadito la contrarietà degli Stati Uniti all'applicazione di misure riguardanti solo le imprese digitali. Mnuchin ha avvertito nella lettera che il governo risponderà con nuovi dazi ai paesi che applicano tasse ai servizi digitali.

L'8 luglio la cancelliera Angela Merkel, in occasione della presentazione del semestre di presidenza tedesca della Ue ha ribadito che se non si raggiungerà un accordo internazionale in sede Ocse, l'Unione europea dovrà comunque procedere con una sua

Digital Tax. Una normativa europea non arriverà prima della fine dell'anno, comunque dopo le elezioni americane.

La Francia nel frattempo ha rinegoziato lo scorso 11 luglio una nuova sospensione con gli Usa: Washington ha confermato l'applicazione di dazi del 25% su 21 categorie di prodotti francesi, spostando la scadenza in avanti di altri 180 giorni.

I dazi contro l'Italia potrebbero decisi in tempi rapidi, considerando che la norma è in vigore e a febbraio 2021 sono previsti i primi pagamenti.

Uno studio appena pubblicato dall'Osservatorio Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica di Milano, diretto da Carlo Cottarelli, ha valutato i vantaggi relativi al maggiore gettito fiscale generato dalla Digital Tax italiana in 126 milioni di euro – contro le stime del governo che prevedono un gettito di 708 milioni – rispetto ai più grandi svantaggi economici per il made in Italy: i possibili dazi per 2,4 miliardi sul modello francese. Oltre all'umento dei prezzi al consumo dei servizi digitali in Italia perché l'imposta è una tassa sui ricavi, alla stregua di un'accisa, e come tale ha un'alta probabilità di essere scaricata sui consumatori.

L'imposta italiana, inoltre, non distinguendo tra fatturato ottenuto attraverso i servizi digitali e altre attività, al contrario di quanto previsto dalla legge francese, finirebbe per colpire anche grandi gruppi italiani di editoria e comunicazione che vendono pubblicità, come Rcs, Mediaset o Gedi, malgrado questi soggetti siano in Italia e paghino le tasse nel nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccarto Barlaam



Il corso del giorno



di Paolo Valentino

UN SEGNALE POLITICO: MERKEL BENEDICE SÖDER, RE DELLA BAVIERA

È successo un fatto importante, il 14 luglio, in Germania. Per la prima volta un cancelliere tedesco ha partecipato di persona a una seduta del governo del Libero Stato della Baviera. È stato il ministro-presidente bavarese, il cristiano-sociale Markus Söder, a invitare Angela Merkel, che ha accettato nonostante altri inviti (fra i quali, spiega una fonte, quello di Emmanuel Macron a Parigi per la festa nazionale francese) e un'agenda colma di impegni. Ma più che le cose dette durante la riunione, sono le immagini della visita a lanciare un messaggio molteplice ed evidente al mondo politico e all'opinione pubblica tedesca. Söder ha accolto Angela Merkel come una regina, con lui a suo agio nel ruolo di principe reggente: in carrozza fino alle rive del Lago Herrenchiem e poi in barca fino all'isola dove sorge il castello che fu la piccola Versailles di Ludwig II, il re delle favole. L'incontro di lavoro con il governo del Land si è svolto nel Salone degli Specchi lungo 75 metri e alto 13, sotto affreschi barocchi, fregi dorati e 44 lampadari di cristallo.

Voluti o meno, i segnali sono inequivocabili. Markus Söder in questa fase è il politico più popolare della Germania dopo Angela Merkel. Ha gestito bene la pandemia nel suo Land ed è stato l'alleato a lei più vicino sulla linea delle misure più restrittive. La visita di Merkel è un riconoscimento pieno e dovuto. Ma il segnale più importante è un altro. L'ambizione di Söder a essere il candidato della Cdu-Csu per la cancelleria nel 2021 è infatti sempre meno dissimulata. Accettando l'invito, Merkel conosceva benissimo l'impatto di quelle immagini. Se non è un endorsement, è un segnale inviato ai tre candidati alla guida della Cdu: c'è un convitato di pietra nella contesa per succedermi. «Posso solo dire una cosa — ha detto rispondendo merkelianamente all'inevitabile domanda —: la Baviera ha un buon ministro-presidente». Si chiama Markus Söder, segnatevi questo nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Meriti e slogan L'accordo ha tutelato gli oltre 7 mila dipendenti. Ora si dovrà capire se si tratta di un'eccezione oppure è un'altra tappa in un domino dirigista

OPERAZIONE AUTOSTRADE: ATTENTI ALLO STATALISMO

di Massimo Franco

SEGUE DALLA PRIMA

Lo scontento larvato dei Cinque Stelle per un compromesso inevitabile conferma quanto sia difficile attribuirsi un profilo moderato e governativo, contraddicendolo con un approccio estremista e alla fine perdente. Certamente, il ritorno della «mano pubblica» nella proprietà delle autostrade italiane dopo un ventennio è una sconfitta per i privati e la loro gestione: sconfitta provocata dall'arroganza con la quale hanno gestito la fase seguita alla tragedia del Ponte Morandi di Genova di due anni fa, mostrando gravi carenze nella manutenzione; e del modo lottante col quale hanno imposto la trattativa con il governo.

Ma la domanda è se questo segni un'altra tappa del domino dirigista che dovrebbe riportare allo Stato le industrie in perdita, nel segno di un assistenzialismo destinato a entrare in rotta di collisione con le norme europee e a riprodurre un'eredità di inefficienza e di sprechi. Oppure se si tratti di un'eccezione che non apre la strada alla vittoria culturale di un nuovo statalismo. Lo scontro che si è delineato in questi mesi riguarda due culture non solo economiche ma politiche. E ripropone le contraddizioni di un populismo grillino che predica moderazione; ma in parallelo pratica un estremismo fatto di slogan, e si mostra refrattario a qualsiasi principio di competenza e rispetto delle regole.

Se l'obiettivo della trattativa era di garantire continuità nella gestione dell'azienda e tutelare oltre 7 mila dipendenti, il risultato sembra almeno per il momento raggiunto. Di questo va dato atto

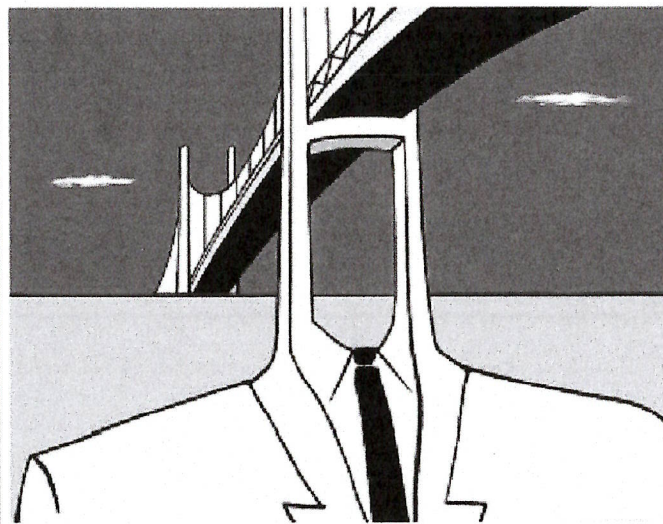


ILLUSTRAZIONE DI GIANLUIGI SQUARSI

al governo, nonostante la cattiva abitudine dei vertici e delle trattative notturne, nel segno dell'opacità e di una inclinazione a informare in modo studiatamente confuso. L'esaltazione dell'accordo, però, ha qualcosa di artificioso ed esagerato. La rapidità dei vertici del M5S e del Pd nel mostrarsi soddisfatti e concordi per l'epilogo è un tentativo evidente di puntellare la maggioranza in una delle fasi più convulse della sua breve vita.

Sostenere, come ha fatto il premier, che la trattativa è stata dura con la controparte e non nella coalizione, sa di verità politica. In realtà, le tensioni rimangono. La tempestività dell'uscita del Benetton andrà verificata nei prossimi mesi: non a caso in teoria la revoca rimane sul tavolo come un'arma estrema. Si tenta di trasmettere all'opinione pubblica un messaggio

di unità e di decisionismo, che dopo la prima fase del coronavirus sono vistosamente mancati. I riconoscimenti alleati a Conte dovrebbero mettere a tacere le voci di manovre per sostituirlo dopo l'estate: nel M5S, nel Pd e in Iv.

Ma l'applauso col quale i senatori grillini hanno accolto ieri il premier sbilancia pericolosamente Conte sui soli Cinque Stelle. In fondo, anche la scelta di non forzare la mano sul prestito del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, rinviandolo non si ca-

pisce bene a quando, si inserisce nella stessa scia. Conte continua a dire che il Mes «non è all'ordine del giorno». Eppure, la trattativa con l'Europa sugli aiuti del Fondo per la ripresa si profila in salita. La cancelliera tedesca Angela Merkel lunedì scorso si è lasciata scappare un commento sul dossier autostrade, che il premier italiano ieri ha minimizzato con una punta di fastidio.

Forse bisognerà abituarsi alle battute europee sulle contraddizioni e i ritardi accumulati dall'Italia: soprattutto se il governo si preoccupa solo di tacitare le caotiche falangi grilline. Per ora sono la sua garanzia di sopravvivenza. Tra qualche settimana potrebbero non bastare più a prolungare uno status quo spacciato come tappa di una virtuosa rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIO E POLITICA

GUERRA DI DAZI TRA USA E UE? RISCHIA L'AGROALIMENTARE

di Maurizio Martina

Caro direttore, nel difficile scenario globale, spirano venti di nuovi conflitti commerciali anche sulla rotta Atlantica e un conto pesante rischia di essere pagato dal nostro settore agroalimentare, fiore all'occhiello del Paese e punto di forza del nostro export.

Già nell'ottobre dello scorso anno la decisione americana di aumentare le tariffe del 25 per cento su alcune nostre produzioni agroalimentari di qualità, esportate

Oltreoceano, ha colpito in modo pesante il settore coinvolgendo beni per oltre mezzo miliardo di euro.

Contro quei dazi si levarono voci anche da molte imprese statunitensi: in ventiquattromila inviarono agli uffici di «United States Trade Representative» il loro parere contrario a costi aggiuntivi sulle loro attività e sui cittadini stessi nei conti delle loro spese alle casse dei supermercati.

Oggi l'ipotesi di una nuova escalation daziaria sui prodotti esportati coinvolgerebbe anche la stragrande maggioranza delle nostre produ-

zioni, tra cui simboli del made in Italy a tavola come vino, pasta e olio.

L'impatto complessivo di questo scenario, solo per l'agroalimentare italiano, viene stimato in almeno 3 miliardi di euro. Una cifra pesante, una prospettiva che non possiamo permetterci e che occorre scongiurare. Certo da solo il nostro Paese può fare ben poco e l'unica possibilità, ancora una volta, si chiama Europa. Alla base c'è la partita che Usa, Cina e Unione Europea stanno giocando da tempo sul commercio internazionale e il conflitto sino-americano per la

leadership globale.

Di certo, le regole Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, hanno urgentemente bisogno di una revisione poiché hanno mostrato limiti evidenti. Ce la farà questo consesso multilaterale a cambiare passo? È una domanda che non trova ancora solide premesse per azzardare una risposta affermativa. Certo, molto può dipendere anche dal voto americano di novembre.

L'emergenza sanitaria ha reso più netta la necessità di

nuove regole, facendo emergere tutta la fragilità delle catene globali del valore troppo lunghe e troppo dipendenti da pochi Paesi. Anche sul fronte agroalimentare. E ha ragione Giulio Sapelli a ricordare che non è affatto indifferente la concorrenza esistente fra interessi industriali e interessi agricoli di alcuni Paesi. Sono nodi che vanno affrontati con decisione.

I fenomeni di rilocalizzazione delle imprese sui territori nazionali, dopo la fase delle delocalizzazioni spinte a migliaia di chilometri di distanza magari per abbattere per i costi del lavoro, sono in atto da tempo anche per l'irrompere della tecnologia.

È interessante ricordare, come ha osservato anche Milena Gabanelli, che negli ultimi cinque anni sono più di duecentocinquanta le imprese europee tornate nel Continente per ragioni orga-

nizzative, per ridurre i tempi delle consegne o per sfruttare meglio il posizionamento sulla qualità dovuta, ad esempio, all'introduzione dell'obbligo di informazione in etichetta dell'origine della materia prima per le produzioni agroalimentari, come abbiamo fortemente voluto in Italia per filiere centrali come il grano, il latte, l'olio e la carne.

La storia si è già incaricata di rendere evidente che una spirale conflittuale fatta di barriere tariffarie e non tariffarie fra gli Stati non produce nessun vincitore e lascia sul campo problemi per tutti. Occorre investire su una nuova stagione diplomatica e superare gli errori commessi. C'è da augurarsi davvero che la lezione venga compresa proprio ora che il commercio globale rischia una caduta senza precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vecchi errori
La storia insegna che il conflitto non produce un vincitore e lascia sul campo problemi per tutti

Export, le imprese italiane in India per rafforzare l'alleanza commerciale

Barbara Beltrame: in India le esportazioni crescono e raggiungono 4 miliardi

Nicoletta Picchio

Un dialogo on line tra Italia e India per sviluppare la collaborazione nel settore del food processing, dove il nostro paese ha livelli avanzati di tecnologia e la realtà indiana rappresenta un partner prezioso, sia come mercato, sia come ponte per i paesi confinanti. La missione (virtuale) si è avviata ieri mattina, con un seminario istituzionale on line tra Roma e Nuova Dehli, e si conclude oggi con una serie di approfondimenti tematici. In contemporanea, oltre 620 b2b tra imprenditori, tutto in rete (23 italiani, 370 indiani). A promuovere l'iniziativa è stata l'ambasciata d'Italia a Nuova Dehli, in collaborazione con Confindustria, il ministero degli Esteri, l'Ice, Federazione Anima e Ucima. Da parte indiana, promotori la Cii, la confederazione delle industrie indiane, l'Agenzia Invest India e il ministro indiano del Food processing. Latte e prodotti caseari, cereali e prodotti da forno, parchi tematici sul food, frutta e vegetali, packaging e imbottigliamento: su tutti questi comparti si cercano opportunità di collaborazione e investimenti, per potenziare la catena produttiva, distributiva, la qualità del prodotto. «Abbiamo una tradizione di mangiare cibo fresco, ma le abitudini stanno cambiando e lo sono state in particolare con il lockdown», ha detto la ministra del governo indiano del Food processing (industrie di trasformazione alimentare, Harsimrat Kaur Badal. Va quindi implementata la catena del freddo, in India ancora poco sviluppata. Per la ministra l'India è un'ottima opportunità per le piccole e medie imprese italiane, sia per l'attenzione del governo al settore, sia perché l'India è un mercato di 1,3 miliardi di persone. «L'India rappresenta per noi un mercato importante. È il nostro quarto partner nella regione Asia-Pacifico e le nostre esportazioni nel 2019 hanno segnato un aumento dell'1%, raggiungendo i 4 miliardi di euro», ha sottolineato Barbara Beltrame, vice presidente di Confindustria per l'internazionalizzazione. Essere presenti sempre di più sui mercati esteri per Beltrame è uno degli elementi fondamentali per ripartire dopo il punto più critico dell'effetto Covid sull'economia: «in India – ha aggiunto – le imprese italiane sono 700, occupano 23 mila lavoratori. Ci sono ottime prospettive di crescita e di partnership. Dobbiamo lavorare ancora con maggiore impulso per aumentare la cooperazione economica e industriale, andando a intercettare le aziende indiane che hanno necessità di aumentare il livello tecnologico della produzione industriale in segmenti strategici come la trasformazione industriale e l'imballaggio. Settori in cui gli imprenditori italiani sono leader». I numeri della food industry indiana sono imponenti: «è il secondo paese come produzione agroalimentare e il sesto mercato nel mondo. Si stima che in consumi raggiungeranno i 645 miliardi di dollari nel 2024 per servire la popolazione, di cui il 65% è sotto i 35 anni, in uno scenario economico e sociale in grande mutamento», ha detto il presidente dell'Ice, Carlo Ferro, sottolineando che l'evento è importante sia per lo sviluppo della

cooperazione internazionale nel commercio, per la responsabilità sociale di favorire la crescita dei rendimenti nella produzione e ridurre gli sprechi alimentari, per le capacità di business che derivano dalla nostra leadership lungo l'intera catena del valore. Opportunità condivise dal vice ministro degli Esteri, Manlio Di Stefano. L'ambasciatore italiano in India, Vincenzo De Luca, ha annunciato che tra i due paesi sarà sempre attiva una piattaforma digitale di scambio e che a questa missione seguiranno altri incontri bilaterali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Barilla: «Investiremo 1,4 miliardi di euro in cinque anni sul mercato italiano e nel resto del mondo»

1 di 6



Al vertice. Guido Barilla è presidente del gruppo di famiglia. «Siamo un'azienda orgogliosamente italiana da 143 anni. I nostri punti di forza sono la continua ricerca della qualità e le politiche di incremento della sostenibilità»

Il cavallo di Pedrignano. Sopra l'esterno del comprensorio di Pedrignano (Parma). In primo piano il cavallo di bronzo di Mario Ceroli a ricordo della generazione pionieristica che guidò l'azienda delle origini. A fianco una linea dedicata alla produzione di pasta con 100% di grano italiano

«Le code delle crisi sono spesso più lunghe dell'emergenza. Ma siamo pronti ad affrontare periodi difficili come, molto probabilmente, sarà l'autunno prossimo. E lo faremo puntando sullo sviluppo, non arroccandoci in trincea». Guido Barilla, presidente del gruppo, conferma la scelta d'investimenti importanti: 1 miliardo di euro in Italia nei prossimi cinque anni e altri 400 milioni nel resto del mondo. «È la risposta migliore alla crisi drammatica determinata dalla pandemia», spiega l'amministratore delegato Claudio Colzani. «In momenti storici come questo, di grande incertezza, diventa importante reagire con tempestività e coraggio. Noi abbiamo deciso di farlo e lo stiamo facendo».

Scelte di crescita non scontate. «Sono decisioni prese da tempo - aggiunge Colzani - che abbiamo confermato. Altri hanno tentennato. Noi andiamo avanti nonostante i segnali delle difficoltà in arrivo». La ricetta Barilla come antidoto alla crisi prevede quattro ingredienti chiave: la creazione nel triestino del terzo stabilimento per la produzione di pasta nel mondo, investimenti nell'innovazione tecnologica, nascita della Barilla international a Londra con il compito di creare un centro di competenze digitali, spinta all'espansione sui mercati esteri. In particolare Nord America (dove è all'ordine del giorno una acquisizione) e Russia (con oltre 200 milioni d'investimento), più Francia, Svezia, Germania.

Punto di partenza è un gruppo che, sottolinea Guido Barilla, «è orgogliosamente italiano da 143 anni, che ha nella passione delle sue persone, nella qualità dei prodotti e nell'impegno per la sostenibilità i punti di forza. La missione è chiara: portare l'eccellenza della gastronomia italiana nel mondo. Il made in Italy è una forza, ma è anche uno slogan che non va lasciato vibrare nell'aria. Occorre riempirlo di sostanza, competenze, tecnologie. Per questo servono visione e strategie adeguate».

Altrettanto chiaro è il percorso scelto, nel nome della sostenibilità: dalla parità salariale di genere alla riciclabilità del 100% delle confezioni. Sempre secondo la regola che la

concretezza è meglio del protagonismo, come ha sempre voluto Pietro Barilla, padre di Guido e dei fratelli Luca e Paolo, tutti impegnati alla pari in azienda. «Non facciamo le cose per dirle, ma per farle bene», spiega Guido Barilla. Il che, tradotto in altre parole, significa che «l'importante sono i fatti, non gli annunci».

Perché l'autunno vi preoccupa?

Guido Barilla. In Italia l'alimentare vale il 15-17% degli acquisti e tende alla stabilità. Siamo preoccupati per le previsioni sulla capacità di acquisto delle persone perché potrebbero essere messe a dura prova dall'emergenza economica che sta seguendo all'emergenza sanitaria.

Quasi 1 miliardo e mezzo d'investimenti sono un numero davvero elevato. Avete considerato la scelta di rimandarli a tempi migliori?

Gb. Quando l'amministratore delegato ci ha presentato i progetti di sviluppo non abbiamo avuto alcun dubbio. La politica della famiglia è sempre stata molto aggressiva. È un insegnamento con cui siamo cresciuti, che fa parte della nostra formazione.

La parte più significativa sarà sul mercato italiano. Non è un azzardo?

Claudio Colzani. Non poteva essere diversamente perché l'azienda è fortemente radicata in Italia, anche se punta ad aumentare la leadership internazionale. All'inizio degli anni Novanta il mercato italiano rappresentava il 93% delle vendite. Oggi l'estero vale metà del fatturato.

Tra 10 anni quanto varrà?

Cc. Diciamo il 65%, pur mantenendo un focus elevatissimo sul mercato italiano, dove le nostre vendite attuali significano un fatturato superiore a 1,6 miliardi di euro. Nei beni di largo consumo siamo una delle aziende più rilevanti in Italia.

Dove investirete?

Cc. La maggior parte dei progetti riguarda tre filoni strategici. Prima di tutto il rinnovamento degli asset industriali, l'aumento della capacità produttiva, l'innovazione di prodotto e industria 4.0. Poi lo sviluppo delle filiere di approvvigionamento delle materie prime di qualità, la riduzione dell'impatto ambientale, la riciclabilità completa delle confezioni. Infine le acquisizioni, a partire dallo stabilimento di Muggia, in provincia di Trieste (l'ex pasta Zara, ndr), che consentirà la salvaguardia di circa 150 posti di lavoro. L'obiettivo è produrre lì 200mila tonnellate di pasta all'anno. Serviranno perché abbiamo bisogno di aumentare la capacità produttiva. La localizzazione è importante perché la vicinanza con il porto di Trieste ci permette di servire Nord Africa e Asia.

La pasta resta al primo posto?

Gb. La strategia di espansione del gruppo resta basata su pasta e sughi, che vanno in abbinamento. E ora in Italia, dopo un triennio di crescita, sono i mesi di un nuovo, grande rilancio della Pasta Barilla, realizzata con il 100% di grano duro italiano selezionato, su cui abbiamo puntato sviluppando la filiera e coinvolgendo oltre 8mila aziende agricole in 13 regioni. Ci abbiamo messo un po' di tempo, ma ora raccogliamo i frutti di un impegno trentennale.

Che rapporto avete costruito con gli agricoltori?

Cc. Da sempre Barilla è il compratore più importante di grano duro italiano, materia prima utilizzata anche per il 65% della pasta che esportiamo. Ci legano contratti di tre, cinque anni che prevedono un protocollo di comportamenti, tutela della qualità, remunerazioni adeguate. In più noi siamo fornitori di tecnologia. La filiera del grano duro è una scelta aziendale di sostenibilità, che parte in agricoltura dalla selezione della materia prima. Per questo investiamo pesantemente e stiamo ragionando per estenderla in tutti i Paesi nei quali siamo presenti. In Francia (per il grano tenero, ndr) e Stati Uniti lo abbiamo già fatto.

Anche per gli altri prodotti del gruppo?

Cc. Sono percorsi che abbiamo deciso di seguire da tempo e a tutto campo. La scelta che ha richiesto investimenti maggiori è stata la sostituzione dell'olio di palma nei prodotti da forno con l'olio di girasole. La riconversione degli impianti è costata impegno e capitali: 30 milioni in più all'anno. Ma quando ho presentato il progetto in consiglio di amministrazione l'approvazione è stata immediata perché in linea con la nostra visione di sostenibilità, considerata per noi un valore irrinunciabile.

Quali sono i nuovi obiettivi?

Cc. Ora, dopo un primo, decisivo passo contro i grassi saturi, stiamo lavorando a un'altra svolta: la riduzione degli zuccheri, da realizzare senza che i prodotti diventino meno buoni. Poi, entro il 2022, tutta la farina per i prodotti da forno arriverà da agricoltura sostenibile. Così come in tutto il mondo abbiamo abolito i test sugli animali per i nuovi prodotti e utilizziamo soltanto uova di galline allevate a terra. In Turchia, dove in quel momento non erano disponibili, abbiamo dovuto importarle. Non solo. La nostra ambizione è di compensare le emissioni di CO2 per tutto il gruppo entro il 2025. Ad oggi lo hanno già fatto tre marchi del gruppo: Grancereale, Wasa e Harrys. Il programma è di aggiungere un brand all'anno.

Peccato che Barilla non sia quotata in Borsa. I grandi fondi internazionali sono a caccia d'investimenti in aziende green...

Gb. Confermo. E il rischio è che vadano a finanziare il green non green.

La famiglia non ha mai voluto quotare l'azienda. C'è spazio per un ripensamento?

Gb. Non è nei nostri piani.

Cc. Attualmente generiamo cassa positiva e l'ebitda è al 13%, soddisfacente per un'azienda con le nostre caratteristiche, che nel 2019 ha superato i 3,6 miliardi di ricavi, con 8.400 dipendenti e 28 stabilimenti nel mondo.

In passato il debito ha toccato punte elevate. Il dato peggiore è stato con l'acquisto della tedesca Kamps?

Gb. In quel momento, nell'aprile 2002, abbiamo raggiunto quota 1,5 miliardi di debito, che sono diventati 2 miliardi l'anno successivo. Ma, sia pure in una decina d'anni, siamo riusciti a riassorbirlo e da quel momento abbiamo fatto molta strada raggiungendo una solidità non trascurabile. Oggi non abbiamo più debito bancario, se non di funzionamento.

L'obiettivo è crescere ancora?

Cc. Negli ultimi sette anni l'aumento medio dei ricavi è stato intorno al 3%, con la parte estera in crescita del 5%. Pensiamo che, soprattutto nella pasta ma anche nei sughi pronti e nei prodotti da forno, sia possibile accelerare.

Nonostante gli effetti della pandemia?

Cc. Durante il lockdown il consumo dei nostri prodotti si è perfino rafforzato per effetto dell'accaparramento registrato nel periodo di picco della crisi. Così abbiamo utilizzato tutte le scorte disponibili a magazzino. Poi, da aprile, il fenomeno è rientrato, andando verso l'azzeramento. Ciò è successo in Italia e in tutti mercati, eccetto gli Stati Uniti, dove i consumatori continuano a prepararsi al peggio. Da giugno, sul mercato italiano, il basket di spesa dei consumatori ci risulta più povero.

Come avete affrontato l'emergenza sanitaria?

Cc. Tutti gli stabilimenti sono rimasti operativi, con un tasso di assenteismo che nel primo mese è stato del 15% e punte del 20% in Francia, per poi tornare al 6-7%, che rappresenta un livello vicino a quello fisiologico. La scelta è stata d'investimenti rilevanti nella sicurezza sanitaria delle nostre persone che, quest'anno, peseranno in bilancio per 40 milioni. La prima decisione è stata mettere in sicurezza le fabbriche, con sanificazioni e distanza minima dei lavoratori a due metri. Alla fine la gente ha capito che era più sicura al lavoro che fuori. Poi abbiamo dato l'assicurazione medica a tutti i dipendenti, compreso negli Stati Uniti. Sempre in quel Paese abbiamo continuato a pagare i dipendenti dei ristoranti Barilla nonostante fossero temporaneamente chiusi. È stata l'occasione per rafforzare il senso di appartenenza al gruppo e la serietà dei comportamenti, come conferma l'iniziativa della banca delle ferie, in cui i dipendenti che avevano più disponibilità le hanno rese disponibili ai colleghi. Questo ci ha permesso di affrontare la crisi sanitaria senza stress particolari, contando sulle nostre forze e senza aiuti da parte dello Stato. Non ne abbiamo bisogno. In Svezia l'amministrazione pubblica ci ha rimborsato parte degli stipendi dei nostri dipendenti nel loro Paese. Li abbiamo restituiti, ringraziando e chiedendo che li destinassero a chi ne aveva davvero necessità.

Qual è stata la diffusione dello smart working?

Cc. Tutti i dipendenti che potevano hanno lavorato a distanza, in tutto circa 2mila. L'azienda era preparata. Già a partire dal 2014 tutto il personale degli uffici utilizzava lo smart working fino a due giorni la settimana, il 40% del tempo. La presenza in ufficio ha senso solo quando permette di fare quello che non è possibile a distanza.

L'impatto del coronavirus avrà conseguenze permanenti?

Gb. Dall'esterno si può pensare che in momenti di crisi come questo industrie come l'alimentare di base abbiano vita facile perché i prodotti soddisfano esigenze primarie e insopprimibili. Non è così. Durante l'emergenza e dopo servono adattamenti che comportano sforzi aggiuntivi e costi. Gli elementi principali di cambiamento sono lo shopping con la crescita del commercio elettronico, il digital marketing, la spinta allo smart working, le strategie di produzione e logistica.

Cc. Certo lo smart working diventerà sempre più strutturale. Ma ci sono effetti anche su vendite e marketing. L'e-commerce, che in precedenza valeva il 2-3% dei ricavi, ha toccato il 10%. E chi si abitua a comprare online non torna più indietro. La previsione è che si assesterà al 7-10%. In più l'home delivery (la fornitura di piatti pronti a domicilio, ndr) è diventato un trend in costante aumento. La verità è che il modo di comprare dei consumatori è cambiato radicalmente.

Come si trasformerà la produzione?

Gb. Finora le economie di scala spingevano a concentrare l'attività produttiva in grandi stabilimenti, ma è risultato evidente che in situazioni di crisi la produzione globale in un posto unico è più difficile da gestire. Il cambiamento richiede un passaggio culturale.

Cc. L'elasticità nel servizio è diventata un valore, che si sposa molto bene con la crescita di Barilla all'estero prevista dal nuovo piano quinquennale. Far passare tutto da Parma diventa complicato, anche se il centro di comando resterà qui.

Perché avete deciso di premere l'acceleratore dei programmi di sviluppo?

Cc. Durante crisi come il Covid-19 le aziende tendono a chiudersi, rinviando le decisioni di crescita. Noi stiamo facendo esattamente il contrario.

In quali Paesi avete deciso di fare gli investimenti più significativi?

Gb. Francia, Russia, Stati Uniti, Svezia, Corea del Sud, Gran Bretagna. Barilla è ambasciatore della gastronomia italiana nel mondo e i nostri chef, tra cui Davide Oldani, hanno parte fondamentale nel raccontare la semplicità e il gusto della cucina italiana.

Cc. Faccio l'esempio degli Stati Uniti. Siamo passati da zero nel 1996 a una quota di mercato superiore al 34%, il doppio del secondo in classifica, una multinazionale spagnola. Abbiamo due stabilimenti e mezzo, ma ci stiamo guardando intorno perché la produzione è satura e ci sono spazi di crescita importanti. Gli americani consumano un piatto di pasta 35 volte all'anno, che possono facilmente salire a una la settimana.

In Russia invece crescerete per linee interne?

Cc. Cinque anni fa non eravamo nessuno. Oggi siamo il secondo operatore locale e investiremo oltre 200 milioni di euro per raddoppiare la capacità produttiva, acquistare un mulino per l'utilizzo del grano locale e integrare gli stabilimenti con il trasporto ferroviario. Un altro fronte di crescita importante è l'Asia, dove l'amore per la pasta cresce ma non sanno come prepararla. Nella Corea del Sud, in particolare, la domanda di prodotti italiani è forte e crescente. Si può aprire un mercato enorme, che stiamo analizzando con Pulmuone, una Barilla coreana, per ipotesi di partnership, non solo commerciali.

Nel Regno Unito nascerà Barilla international. Con quale missione?

Gb. I mesi di lockdown hanno determinato una forte accelerazione digitale. Per affrontarla al meglio, l'azienda intende investire in competenze nuove che vanno dalla fabbrica 4.0 a innovazioni nel marketing e nelle vendite, fino al digitale come piattaforma prioritaria per interagire con i consumatori. Lo faremo anche attraverso la creazione di un hub digitale a Londra, città bacino di talenti e mercato in cui il business digitale è già molto sviluppato. Questo centro sarà inserito all'interno di una nuova società, la Barilla International, controllata dalla casa madre di Parma, la Barilla Holding, che coordinerà le società estere del gruppo. Sempre a Parma manterrà la propria sede Barilla Iniziative, che gestirà il business italiano riportando a Barilla Holding. Un approccio che potrà essere replicato anche nei mercati asiatici.

Cc. La crisi del Covid-19 ha cambiato il comportamento dei consumatori, il modo di lavorare e la distribuzione dei prodotti. Per rimanere competitivi è diventato quindi urgente accelerare lo sviluppo di nuove competenze. Aggiungo che intendiamo aumentare ancora la presenza sul mercato inglese, in cui stiamo registrando tassi di crescita interessanti.

Perché proprio a Londra?

Cc. L'abbiamo scelta perché è sede importante di talenti internazionali, l'ideale per organizzare l'hub che abbiamo in mente. Ed è anche l'incubatore naturale delle nuove attività imprenditoriali che nascono nel digitale. Tra le ultime della serie ricordo Deliveroo, leader nelle consegne a domicilio, costituita pochi anni fa a Londra. La verità, che poi è la ragione per cui abbiamo scelto la capitale inglese, è che occorre stare, anche fisicamente, nei luoghi dove c'è l'adrenalina necessaria.

Gb. Il mondo del food deve evolvere unendo diversità, intelligenza, stimoli per fare di più e meglio. E noi abbiamo bisogno di imparare. Senza presunzione, perché la presunzione è il nemico più grande di un imprenditore.

Barilla è una multinazionale, ma rimane un'azienda familiare. Come avete scelto di organizzarvi?

Gb. Da metà degli anni Sessanta, per volontà di mio padre Pietro, il gruppo è gestito da un management professionale. Il nostro ruolo d'imprenditori, mio e dei miei fratelli, è una presenza costante.

In che ruoli?

Gb. Non abbiamo codificato una ripartizione specifica. Ognuno ha voce in capitolo su tutto, in modo educato e disciplinato.

C'è un patto di famiglia per l'entrata in azienda delle generazioni successive?

Gb. Sì, da metà dagli anni Ottanta, con regole dettagliate.

Qual è l'obiettivo aziendale che avete raggiunto con soddisfazione maggiore?

Cc. Dalla fine di quest'anno, dopo sei anni d'interventi in tutte le aree del gruppo, raggiungeremo la parità salariale di genere. A parità di mansione corrisponde parità di stipendio, a prescindere dagli orientamenti sessuali, dal colore della pelle o dalla provenienza sociale. Non sono molte le aziende nel mondo che possono rivendicarlo. Lo abbiamo fatto secondo il principio dell'Equal pay for equal work (stesso stipendio per lo stesso lavoro, ndr) per i circa 8.000 dipendenti del gruppo nel mondo. L'obiettivo è stato verificato attraverso una metodologia sviluppata appositamente da un team interno secondo canoni scientifici rigorosi, con il supporto di esperti esterni e in collaborazione con Kpmg.

Gb. È una scelta di giustizia sociale che è lo sviluppo naturale dei valori in cui crediamo e che fa della Barilla un gruppo attrattivo. Noi continueremo ad andare nella direzione scelta. O, almeno, ci proviamo.

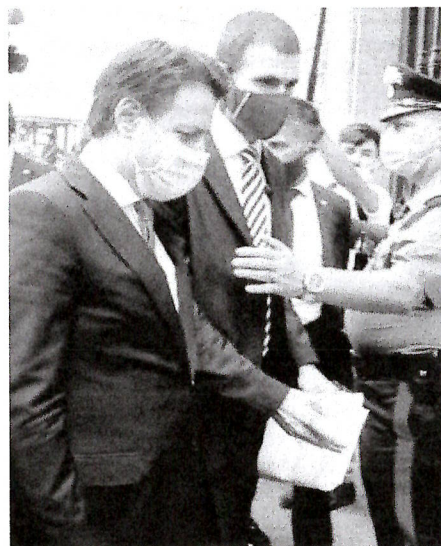
In autunno saranno momenti difficili per il Paese. Cosa chiedete al governo?

Gb. Certezze, stabilità, sicurezza. Non serve nient'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani il Consiglio sugli aiuti Ue, pressing del premier con la sponda del Colle Il governo rischia sul Mes

► Recovery Fund, Conte: «Chiudere a luglio» ► Salva-Stati, alle Camere è rinvio ma IV vota contro l'esecutivo. A settembre resa dei conti



Il premier Giuseppe Conte arriva al Senato (foto L'ESPRESSO)

IL RETROSCENA

ROMA. A giudizio del premier Giuseppe Conte anche ieri il Mes «non era all'ordine del giorno». Il Pd si adegua e vota contro la mozione di «Europa presentata da Riccardo Magi, sulla quale anche Italia Viva converge, e a favore quella con i 5S. Al Senato lo schema si ripete, ma stavolta si aggiunge - seppur a metà - FI che si astiene.

LO SCOTTO

La «maggioranza Ursula» non tiene, o quanto meno si nasconde, e il voto ieri in Parlamento, seguito alle dichiarazioni del premier, non aiuta la trattativa sul Recovery fund che potrebbe concludersi già venerdì prossimo. Sarà un caso ma più a Roma si prendono le distanze dal Mes e più Bruxelles e Berlino danno ragione ai «frugali» del nord Europa e irrobustiscono

le condizionalità del Recovery fund.

La trattativa in Europa resta complicata e Conte lo spiega in aula dove chiede di chiudere l'accordo a luglio e tende una mano all'Olanda e ai «frugali» dicendo che l'Italia «sarà flessibile sui rebates», (gli sconti sui contributi al bilancio Ue) se si troverà un accordo che non sottoponga le richieste di aiuto ad una lunga serie di condizioni. I rigoristi del Nord non si fidano. Tra Quotidiano, reddito di cittadinanza, buoni vacanze, buoni monopattini, sostegni ai nonni

**I RENZIANI
APPOGGIANO IL TESTO
DELLA BONINO
AL SENATO FI NON
PARTECIPA E AIUTA
LA MAGGIORANZA**

e molto altro ancora, ritengono che l'Italia debba invece realizzare le riforme contenute nelle annuali raccomandazioni che invia Bruxelles e che i controlli debbano essere affidati al Consiglio dell'Unione europea. Ovvero ai Ventisette ministri dell'Economia o delle Politiche comunitarie. Ma anche i Paesi Bassi hanno i loro compiti da fare a casa e il rischio di tramutare in un suk le riunioni del Consiglio dell'unione è reale.

L'attesa per la riunione del 17 è fortissima. Si torna ai vertici in presenza, ma niente strette di mano e distanze anche negli incontri nei corridoi. Come di consueto prima di ogni trasferta a Bruxelles, Conte e i ministri Di Maio, Gualtieri e Amendola hanno incontrato al Quirinale il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Un giro di orizzonte sulle posizioni dei principali paesi europei e poi un augurio che il capo dello Sta-

Lite rosso-gialla

Commissioni, niente intesa slittano le presidenze

Slittano i rinnovi di metà legislatura delle presidenze delle Commissioni permanenti di Camera e Senato, fissati in un primo tempo per ieri. Non è stata ancora raggiunta un'intesa all'interno della maggioranza, soprattutto per quanto riguarda l'attribuzione delle Commissioni attualmente a «guida» Lega (non più nella maggioranza da quasi un anno). Risultano pertanto sconvolte le sedute delle Commissioni dedicate al voto sulle rinnovate (o confermate) presidenze. Se ne riparerà probabilmente dopo il nuovo decreto sullo scostamento di bilancio.

to ha fatto dicendo che quello di venerdì sarà un Consiglio europeo «decisivo per cui va ribadita la necessità che il passo deciso in avanti in direzione europeista e comunitaria mostrato in questi ultimi mesi non conosca battute d'arresto o addirittura retromarcie».

Niente retromarcie anche sulla fedeltà dell'Italia allo spirito europeo. Quindi, niente diffidenze e fine dei tatticismi che hanno sinora costretto Conte, e il Pd, a far finta che il Meccanismo europeo di stabilità possa non essere utile al Paese anche se si prolunga lo stato di emergenza nazionale causa Covid.

Un equilibrismo faticoso, quello del presidente del Consi-

glio, che continui a rinviare pensando di poter risolvere la partita nella maggioranza a settembre quando dovrebbero essere pronti i piani di riforma sui quali si andrà a chiedere sostegno. Il condizionale è però d'obbligo visto il ritardo accumulato e l'assenza di una cabina di regia in grado di mettere insieme i progetti di riforma. Si va a rilento e, malgrado visiano montagne di milioni da poter spendere, il governo sembra scontare non solo la fragilità della maggioranza, ma anche quell'innata sospettosità grillina per tutto ciò che evoca progetti, finanziamenti, appalti.

Marco Conti

C. RIPRODUZIONE RISERVATA

Cig, 89mila lavoratori ancora senza sussidio

IL CASO

Sono 89 mila i lavoratori che ancora aspettano di ricevere il primo pagamento di cassa integrazione. In tutto le mensilità, gli assegni, ancora da pagare sono 370 mila. Mentre sfiora quota 110 mila il numero delle domande di integrazione salariale tenute in stand-by, nel cassetto dell'Inps.

A fare il punto è la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo. In Aula alla Camera, rispondendo a un'interrogazione di Iv, chiarisce le dimensioni dell'arretrato, stando ai dati dell'Inps. Ma rimarca anche le coperture finora assicurate, con oltre 3 milioni e 31 mila persone raggiunte dalla cassa Covid. Il 97% del totale.

EMERGENZA

Intanto il Reddito di emergenza, concepito per aiutare le famiglie in difficoltà a causa della pandemia, a raggiunto 209mila nuclei, a fronte però di un numero di richieste più che doppio. Circa mezzo milione le persone interessate dalla misura, che in media vale 572 euro al mese. Il sostegno strutturale che invece arriva con il Reddito di cittadinanza vede la platea dei beneficiari estendersi a 2,9 milioni. E ben 1,9 milioni risiedono nel Mezzogiorno. Quanto alla Cig, Catalfo insiste sullo compiuto. Nonostante tutte le deroghe e le semplificazioni apportate si è comunque, riconosce, il «sovraccarico di domande e pratiche senza precedenti». Promette che sarà fatto il «massimo». Anzi

assicura che è già stato fatto. Ciò, «senza voler in alcun modo sminuire la portata delle conseguenze che ogni ritardo nei pagamenti genera», aggiunge. Il «ritardo», appunto, è il problema. Al momento, dati aggiornati ai primi di luglio, non hanno ricevuto neppure la Cig di marzo un numero di lavoratori che pressappoco eguaglia gli abitanti di una città come Catanzaro.

ACCUSA

Il deputato di Italia Viva che ha sollevato il tema durante il Question Time a Montecitorio, resta insoddisfatto, reclamando che serve «dire con esattezza quando i 100mila italiani che da marzo non percepiscono un euro, lo percepiranno». Sotto accusa la ministra mette il sistema degli ammortizzatori sociali, così come rivisto nel 2015. Catalfo spinge per la riforma. La commissione tecnica formata da cinque prof ha un mandato che scade a fine ottobre, ricorda. La tabella di marcia prevede che la settimana prossima siano sentiti sull'argomento i sindacati, il 23 luglio, e le imprese, il 27. Aziende che però hanno già messo le mani avanti. Confesercenti subito specifica che il nuovo meccanismo non si deve tradurre in oneri aggiuntivi. L'assicurazione universale, a cui si punta, toccherebbe anche le aziende più piccole. Tuttavia la ministra puntualizza che, se è vero che l'impostazione è quella di un sistema che copra tutti, è necessario «valorizzare differenze e specificità di aziende e settori produttivi».

È partita l'Offerta Pubblica di Scambio sulle azioni UBI Banca.

17 azioni Intesa Sanpaolo ogni **10** azioni UBI Banca fino al 28 luglio 2020.

27,6% il premio agli azionisti UBI Banca.
(Valore sulla base dei prezzi ufficiali al 14 febbraio 2020)

UBI Banca

Azioni UBI Banca possedute al 14 febbraio 2020

1000

INTESA SANPAOLO

Azioni Intesa Sanpaolo dopo scambio

1700

Differenziale di valore al 14 febbraio 2020*

+920 euro

Differenziale dividendi cumulato 2014 - 2018*

+810 euro

Per maggiori informazioni: **800-595 471** gruppo.intesasampaolo.com

INTESA SANPAOLO

* I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. Fonte: dati pubblici da bilanci e siti internet. Messaggio pubblicitario. Prima dell'adesione leggere attentamente il Documento di Offerta e il Prospetto Informativo disponibile sul sito internet gruppo.intesasampaolo.com o presso l'intermediario incaricato del coordinamento della raccolta delle adesioni.

I numeri

3,6

In miliardi di euro,
i pedaggi incassati
ogni anno da Aspi

9

In miliardi di euro,
i debiti in bilancio
di Autostrade

14,5

In miliardi di euro, il
piano di investimento
previsto per la rete

3,4

In miliardi di euro, gli
indennizzi che Aspi
verserà al governo

7

In miliardi di euro,
l'indennizzo in caso
di revoca

23

In miliardi, il vecchio
indennizzo prima del
cambio delle regole

3

mili, i chilometri di
rete autostradale
gestiti dalla società

Lo Stato ricompra Autostrade resta aperto il nodo del prezzo

► La Cassa depositi e prestiti entrerà in Aspi con il 33%. Il 22% ad altri soci da riconoscere ad Atlantia e ai Benetton

L'OPERAZIONE

ROMA Non c'è la revoca. Non c'è una nazionalizzazione in stile Ilva, dove la famiglia Riva è stata estromessa senza contropartite. L'accordo di ieri notte prevede che lo Stato si ricomprerà le autostrade da Atlantia, la società controllata dalla famiglia Benetton. Ieri il titolo di quest'ultima è volato in Borsa, facendo un più 26%. A cosa ha brindato il mercato? Se quella decisa ieri è una compravendita, l'elemento più importante è il prezzo. Quanto pagheranno la Cassa depositi e prestiti e i soci istituzionali per rilevare la maggioranza di Autostrade? Fino a 48 ore fa, il mercato valutava Aspi poco meno di 5 miliardi. Dunque chi ha comprato azioni a mani basse ieri, si aspetta che il prezzo finale sarà più alto di questa cifra. Di quanto, è presto per dirlo. «Aspettiamo una decina di giorni per fare qualunque commento, auspicando che si formalizzi l'accordo», ha commentato Gianni Mion, presidente di Edizione, la cassaforte in cima alla catena Atlantia e manager di lungo corso del gruppo Benetton. E questo la dice lunga sul fatto che le bocce ancora non si sono fermate in una partita dove la famiglia di Ponzone Veneto è stata costretta a farsi da parte, ma non estromessa del tutto, come aveva minacciato Giuseppe Conte. Il prezzo, si diceva. Verosimilmente sarà oggetto di un braccio di ferro perché nel 2017 Aspi è stata valutata 14,8 miliardi, mentre le trattative partite già da tempo con F2i e Cdp si basavano su una valutazione di 9-10

**IL GOVERNO VUOLE
TEMPI STRETTI
ENTRO IL 27 LUGLIO
LE PARTI DOVRANNO
FIRMARE UN
MEMORANDUM D'INTESA**



Nella foto in alto la sede di Autostrade per l'Italia

miliardi. Che la discussione non sarà semplice, lo dimostra anche il fatto che nel comunicato finale di Palazzo Chigi la pistola, anche se ormai appare piuttosto scarica, della revoca, viene tenuta sul tavolo. Per definire il prezzo, Cdp ha bisogno di informazioni che al momento non ha. Quale sarà il prossimo quadro tariffario della nuova convenzione? Detto in altre parole, i pedaggi che incasserà basteranno a pagare i 14,5 miliardi di investimenti e a remunerare i risparmiatori postali che prestano i soldi alla Cdp? La Cassa ha la necessità di avere tutti gli elementi per portare in cda un investimento che sia «profittevole». Autostrade ha ricevuto per anni, sui suoi investimenti, un rendimento

dell'11%. Ora che arriva Cdp, questo rendimento sul capitale investito verrebbe ridotto al 7% dalle nuove regole tariffarie dell'Autorità dei trasporti che il governo ha chiesto ad Aspi di adottare. Le trattative, insomma, non saranno semplici. Anche perché, per ora, è stata firmata un'intesa solo di massima. Nelle quattro pagine intestate «Definizione della procedura di contestazione della Concessione», frutto di una proposta iniziale di Atlantia e Aspi integrata da un addendum, le parti si impegnano a firmare un memorandum of understanding (mou) entro il 27 luglio cristallizzando le varie fasi del percorso, già abbozzate nelle quattro pagine firmate da Bertazzo e Tomasi. «Auspicando

bilmente entro il 30 settembre dovrebbe essere definito e concluso sia l'aumento di capitale di Aspi a favore di Cdp per un 33% - si legge nelle carte - sia la vendita di un ulteriore 22% a investitori istituzionali di gradimento di Cdp». Tra questi potrebbe esserci BlackRock ma anche qualche grande fondazione bancaria, magari la stessa Crt che detiene il 4,9% di Atlantia: ha la liquidità e potrebbe voler presidiare l'investimento e le ricadute sul territorio. In questo primo step, l'assetto di Autostrade vedrà la cassa e i fondi al 55%, Atlantia diluita dall'88 al 37% mentre Allianz e Silk Road Fund dal 12 all'8%.

Successivamente, in base all'impegno assunto, «è prevista la creazione di un veicolo societario», cioè una nuova Aspi, «la contestuale quotazione in borsa del veicolo societario nei successivi 6-8 mesi». La nuova Aspi nascerà mediante scissione proporzionale a favore degli azionisti Atlantia: Edizione avrà l'11%, il flottante sarà al 26%, Cdp e alleati al 55%, i due soci minori all'8%.

Tutto ciò che non è specificato, a cominciare dai valori e dalla governance, sarà oggetto di trattative fra le parti. Ieri mattina la cda di Atlantia e nel pomeriggio quello di Aspi hanno preso atto dell'esito della proposta recapitata al governo. Finora dal 13 agosto 2018 a ieri, per le responsabilità del crollo del Ponte, le azioni Atlantia hanno bruciato il 41,7% del valore, pari a 8,5 miliardi di cui 2,55 miliardi a carico di Ponzone Veneto. Come avverrà l'ingresso dello Stato tramite la Cdp? In tre tempi. Dovrebbe essere nazionalizzata Autostrade per l'Italia, passando da Atlantia-Benetton sotto il controllo di una cordata guidata da Cdp. E' l'esito maturato alle 5,30 di mercoledì 15, a Palazzo Chigi, dopo un negoziato no-stop telefonico di sei ore fra i ministri Roberto Gualtieri, Paola De Micheli, e il manager Carlo Bertazzo e Roberto Tomasi. Finisce così la vicenda scoppiata con il crollo del ponte e le 43 vittime e proseguita per due anni con la croce messa addosso ai Benetton. Ora si apre una stagione definita sulla carta, ma tutta da scrivere nei contratti con le incognite legate alla politica. Tra gli obiettivi dell'operazione, come descritti nella proposta inviata da Aspi e Atlantia a Palazzo Chigi, «figura la necessità di assicurare la necessaria trasparenza tramite un'operazione di mercato, per dare garanzie agli stakeholders di Atlantia e Autostrade, compresi gli investitori istituzionali e retail, nazionali ed esteri».

Andrea Bassi
Rosario Dimitro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui cantieri in Liguria l'incognita ispezioni

I DISAGI

GENOVA Un annuncio di Aspi e uno della ministra De Micheli fanno sperare che il calvario per chi deve viaggiare sul nodo autostradale genovese possa concludersi nella prossima settimana. Ma tutto dipenderà dalle future ispezioni. La ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, durante il question time alla Camera, annuncia che dovranno essere compiute verifiche su altre 50 gallerie, mentre quelle previste su 34 si concluderanno in settimana. «Entro la prossima settimana - dice - saranno effettuate le verifiche strumentali sulle residue 50 gallerie consentendo già dai prossimi giorni la progressiva regolarizzazione della viabilità». Ma resta l'incognita dello stato di ammaloramento: qualora venisse riscontrato in misura tale da giustificare interventi urgenti la cosa potrebbe complicarsi. Per accelerare i controlli De Micheli conferma «l'utilizzo di moderne tecnologie d'indagine quali georadar e laser scan» e sottolinea che «per il Mit la centralità della sicurezza delle infrastrutture è fondamentale». Critico verso la dichiarazione della ministra il governatore ligure Giovanni Toti: «Chilometri di coda, cittadini e aziende che soffrono».

più grande acciaieria d'Europa in un parco bonificato stile "Bacino della Ruhr" in Germania. Il tutto condito da reddito di cittadinanza e fondi Ue a tutela del lavoro e conversione elettrica o turistica dell'impianto. Anche qui insomma la faccenda è girata diversamente ed è di queste ore la sfida molto più realistica del ministro Stefano Patuanelli di dire stop al carbone. Troppo facile, salendo su per lo Stivale, ricordare la Tav, altra macrovertenza territoriale, grido di battaglia finita con l'imbarazzo di chi fa finta di nulla, alzando i tacchi e fischiettando. Anche qui, dondolati dal vagoncino, dopo anni di proclami tutti i big del M5S si sono ritirati in buon ordine. «Siamo realisti, vogliamo l'impossibile», era il motto del Che. Che qui però viene capitatato dalle evidenze. E allora la mossa di agitare la revoca, secondo la sfilza di ministri pentastellati gaudenti, sembra essere nel caso di Aspi una fine strategia del premier. Sarà anche così, ma a forza si accelerazioni e brusche frenate le parole i no diventato sì, i mai si può fare. E adesso toccherà al Mes: bisogna ricordare anche qui gli annunci della vigilia?

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'altra vittoria mutilata dei grillini Dalla Tav al Tap, storie di retromarcie

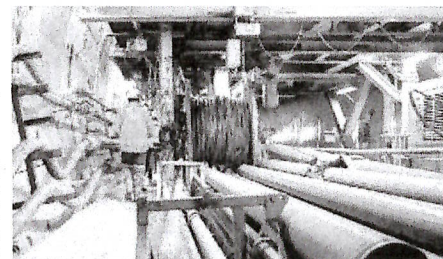
IL CASO

ROMA Se ne dicono di parole nell'ansia di vedere il bicchiere mezzo pieno a tutti i costi. Sono parole guerriere, tipo quelle di Diliba, che però ne nascondono una, fondamentale: revoca. E così anche nella complicata partita di Autostrade, la rivoluzione annunciata dal M5S si compie a metà, ma anche meno, con un futuro ancora tutto da scrivere. Al di là della pistola carica sbattuta sul tavolo: se non saranno rispettati i patti si procederà con la revoca. Va bene, ma intanto? Eppure sulla richiesta di revoca delle concessioni alla famiglia Benetton i pentastellati hanno investito in questi quasi due anni energie, promesse a buon mercato, spremute di populismo, post su Facebook. Sempre con lo stesso meccanismo: volare alto, altissimi, salvo poi accorgersi che, insomma, ci sono regole, trattative,

costi, rischi, mercati da rispettare, cause ed effetti. E dunque se ci si può affacciare dal balcone di Palazzo Chigi per urlare «di aver abolito la povertà» dopo il reddito di cittadinanza, si può dire di tutto.

I PRECEDENTI

E la storia del M5S al governo, con la Lega come con il Pd, è disseminata di cerchi che non si chiudono. C'è l'imbarazzo della scelta. La Tav, per esempio. Dopo mesi di campagna elettorale permanente e un mucchio di voti alle ultime politiche in Puglia, lo scorso ottobre le truppe guidate all'epoca da Luigi Di Maio si accorsero che bloccare l'opera sarebbe stato impossibile. Perché? Bloccare il gasdotto che dall'Albania arriva alle coste pugliesi, sarebbe costato «penali per quasi 20 miliardi di euro», dissero i grillini davanti alla realtà nuda e cruda. E poco importa se tecnicamente fossero risarcimenti - in quanto non si tratta di



Un cantiere della Torino-Lione

**SU ASPI I CINQUESTELLE
VOLEVANO LA LINEA DURA
MA ALLA FINE È PASSATA
LA MEDIAZIONE
NONOSTANTE I MOLTI
I PROCLAMI DELLA VIGILIA**

un'opera pubblica - perché alla fine l'effetto non cambiò: non passiamo.

E si capirà adesso, il prossimo settembre, se la Puglia, una volta Puglia felix, sarà ancora così generosa con i pentastellati. Anche perché sempre per rimanere in zona c'è un altro dossier che scotta: l'Ilva. E qui bisogna andare a pescare tra i post di Beppe Grillo, quando nel 2018 lanciò l'idea di trasformare la

De Micheli: "Non sono amica dei Benetton E a loro non andrà neanche un euro"

di Giovanna Vitale

ROMA - «Da oggi il governo è più forte, ha chiuso un dossier allucinante». Paola De Micheli ha il volto stravolto dalla stanchezza ma non lo spirito, a dispetto del "processo" celebrato dal premier e dai colleghi cinquestelle nella lunga notte del Consiglio dei ministri. Accusata di aver fatto trapelare la lettera riservata, pubblicata da *Repubblica*, con cui il 13 marzo aveva sollecitato Conte a decidere su Autostrade. Rimasta per quattro mesi in un cassetto. Una contestazione che la fa soffrire: «Mi si vuole far passare come un'amica dei Benetton. Che io peraltro non ho mai incontrato, ho interloquito solo con i manager», confida a un ministro dem. «Ma io questi giochetti non li faccio», protesta. «È un

anno che contratto con Aspi e da qui, da me, non è mai uscito nulla». Non ha voglia né tempo di pensarci, adesso. Nonostante abbia appena tre ore di sonno alle spalle, De Micheli intende godersi il successo di una trattativa che ritiene un po' suo. «La parte più difficile», rivela, «è stata convincere i Benetton al passo indietro, fargli capire che rinunciare ad Autostrade serviva al Paese, che i valori in ballo erano più importanti dei loro interessi». Anche perché, in caso di rifiuto, sarebbe scattata immediata la revoca: «Un atto negoziale che il premier ha messo subito sul tavolo, sostenuto da Zingaretti e da tutto il Pd, in un gioco di squadra rivelatosi imbattibile». Perciò oggi si può cantare vittoria. «Sulla parte transattiva si rafforza moltissimo il ruolo dello Stato, riequilibrando il rapporto pubblico-privato».

**Parla la ministra
dei Trasporti:
"Le risorse di Cdp
resteranno in azienda
e il governo si rafforza"**



▲ **Ministra alle Infrastrutture**
Paola De Micheli, esponente del Pd

vato nella concessione», ragiona la ministra: «Questo accordo opera una radicale discontinuità rispetto al passato». Ma c'è pure «un secondo aspetto decisivo, ed è il progetto industriale», insiste. «Chi dice che si tratta di una nazionalizzazione non ha capito niente», spiega la titolare dei Trasporti. «Intanto con l'aumento di capitale e la successiva quotazione in Borsa, Atlantia non incasserà un solo euro di ciò che viene versato da Cassa Depositi e Prestiti: quelle risorse rimangono in azienda. E poi cambierà il modello di gestione dei 3mila chilometri di rete con una governance trasformata in Public company. A tutto vantaggio dei cittadini. Ci sono 7,5 miliardi di cantieri e 4 miliardi di gare che partiranno da settembre». Particolarmente felice, De Micheli, per aver garantito «la continuità aziendale, che ci consente di salvaguardare l'occupazione di Autostrade ma anche di Atlantia, tutelando migliaia di piccoli azionisti che li hanno investito i loro risparmi». Un obiettivo che lei ha perseguito fin dal principio rispetto alla revoca, il totem cui i 55 hanno dovuto invece rinunciare. «Ma la famiglia Benetton progressivamente non sarà più socia di Aspi, l'uscita sarà totale, non mi sembra una cosa piccola», taglia corto la ministra. Orgogliosa del lavoro portato avanti: «È stata dura» ammette, sfinita, a sera. Niente affatto preoccupata per le voci che la vogliono fuori dal governo su indicazione del premier, che ormai gliela avrebbe giurata. «Sono tranquilla», sospira De Micheli, «tanto un giorno la stampa mi accusa di "contismo", un altro di traballare perché ho litigato con lui. Passerà anche questa».

di Ettore Livini

MILANO - L'aereo ce l'abbiamo. Anzi, meglio, ce lo siamo ricomprato. Le autostrade, tempo qualche settimana, e torneranno nostre. Per riprenderci l'acciaio, a naso, c'è solo da aspettare qualche mese. La pandemia sta ridisegnando la mappa del potere tricolore. E l'Italia Spa, messa in ginocchio da un pil in calo a due cifre, festeggia il ritorno di una vecchia e rassicurante conoscenza: lo stato-padrone.

La presenza discreta del denaro pubblico nell'economia del paese, a dire il vero, non è mai venuta meno. Tesoro e Cdp hanno partecipazioni in Borsa per quasi 50 miliardi e tra Eni, Enel, Terna, Poste & C. controllano il 30% di Piazza Affari, in teoria il tempio del capitalismo privato. L'emergenza-Covid ha però rimescolato le carte: migliaia di imprese sono in crisi, i capitali privati latitano, i cerberi della Ue - visti i chiari di luna - hanno deciso di chiudere un occhio (e a volte due) sugli aiuti di stato. E il governo Pd-5Stelle - nemmeno troppo controverso - è sceso in campo con il portafoglio in mano in una partita dove - malgrado l'ira di Confindustria e i debiti che si accumulano - gioca nel ruolo di regista, attore, arbitro e bancomat.

L'epoca in cui anche panettoni e Buondi Motta erano beni pubblici in eterno rosso, per fortuna, è ancora lontana. La nazionalizzazione di Autostrade per l'Italia - dicono gli ottimisti - trasformerà la macchina da soldi che per 21 anni ha foraggiato i Benetton nella gallina dalle uova d'oro delle casse statali. Speriamo. Di sicuro, però, è l'ultimo tassello di un progetto che ha ben poco di improvvisato: Alitalia è tornata nelle mani del Tesoro, pronto con un atto di fede (per salvare 11mila posti di lavoro) a mettere 3 miliardi in una società che ha già andato in fumo 11 miliardi dei contribuenti. Il paravento dei coronavirus sommato ai soldi del recovery-fund potrebbe servire al governo per risolvere un altro problema ben più antico del Covid: l'Iva, candida a una costosa riconversione



Le nuove nazionalizzazioni

Da Alitalia alle autostrade torna lo Stato-padrone Anche grazie alla pandemia

all'acciaio pulito che - viste le richieste di tagli di Arcelor Mittal - potrebbe vedere la politica al timone e nei panni di Pantalone.

I soldi spesi per il salvataggio (si spera) di aziende decotte da anni non sono l'unico termometro utile per misurare il protagonismo dello stato-padrone. Il soft-power - nemmeno troppo soft - del governo Conte ha molti altri volti. E in qualche caso l'aspetto un po' paradossale

**Emergenze e crisi
da Covid spingono
l'esecutivo ad aprire
il portafoglio
Prodi: "Il pubblico
per riorganizzare
l'economia è necessario"**

le di una lobby al contrario, con il pubblico in pressing sul privato per "sponsorizzare", legittimamente, i propri interessi e quelli - almeno in teoria - dei cittadini. Un esempio? La vigorosa operazione di moral suasion su Enel e Telecom - partecipate da Tesoro e Cdp - per arrivare a un accordo sulla rete unica a banda larga. Oppure la battaglia sotterranea per riportare in Italia il controllo di Piazza Affari e, soprattutto,

◀ **Aerei da salvare**
Alitalia è una delle aziende in cui lo Stato è intervenuto

tutto, del delicatissimo mercato dei titoli di Stato. O l'allargamento del golden power al settore alimentare e ad altre aree di interesse nazionale. Una mossa che ha consentito al governo di dire la sua sull'Opa dei giapponesi su Molmed e su quella del fondo pensione degli insegnanti dell'Ontario su Rsa security.

Anche i profeti delle privatizzazioni, di fronte all'emergenza sanitaria, hanno abbassato un po' la guardia: «Non credo sia utile creare una grande impresa pubblica - ha ribadito a *La Repubblica* delle Idee» Romano Prodi, ex presidente dell'Iri che a metà anni '90 ha venduto asset nazionali strategici come pelati e surgelati - ma l'intervento statale per riorganizzare l'economia è fondamentale. Servono un aiuto e una presenza per rivitalizzare le filiere, incentivando le piccole e medie imprese a fondersi per aumentare la produttività». L'esempio, dice Prodi, è la Francia. Che negli ultimi giorni, per dire, si è detta pronta a comprare 10mila piccoli negozi in difficoltà nei centri storici per salvarli dalla crisi e dall'e-commerce e riaffittarli ad artigiani e bottegai.

L'Italia, liberata pro tempore dai laccioli dei parametri di Maastricht, sta affrontando questa era di nazionalizzazioni senza badare a spese: ha messo a disposizione della Cdp una sorta di fondo sovrano con 44 miliardi di patrimonio teorico per aiutare - anche comprando azioni - le imprese in difficoltà. Cdp equity ha puntellato (con il 18% del capitale) Webuild, il nuovo polo tricolore delle costruzioni. Il rischio è che lo stato-padrone allarghi i suoi confini oltre i limiti sognati dai suoi fan più sfegatati: Garanzia Italia ha "assicurato" con soldi pubblici oltre 50 miliardi di prestiti ad aziende in difficoltà per il Covid. Cosa succederà se le società non potranno onorare i loro debiti? Il Tesoro potrebbe, nei casi più delicati e strategici, trasformarli in azioni. E alla fine, per cause di forza maggiore, gli italiani potrebbero ritrovarsi azionisti delle merendine di stato.

Gli interventi pubblici

1 **Alitalia**
Il Tesoro metterà 3 miliardi per salvare la compagnia che ha già bruciato 11 miliardi dei contribuenti

2 **Iva**
Se Arcelor Mittal si chiamerà fuori quest'estate, il governo potrebbe riprendere l'acciaio di Stato

3 **Fondo sovrano**
Il governo ha assegnato a Cdp fino a 44 miliardi per aiutare le aziende in difficoltà anche entrando nel capitale

Nella Fattoria didattica
i segreti di Daniele
tramandati ai figli
e agli appassionati
«Ma con questo hobby
non si diventa ricchi»

La scheda

● Daniele Cermelli, 54 anni, è un agricoltore del Monferrato che coltiva fieno, piselli e frumento e fa anche il cercatore d'oro

● Per ogni metro cubo di sabbia c'è almeno un grammo d'oro, che vale circa 50 euro. Quel metro cubo di materiale viene venduto per uso edilizio a 18 euro. Un cercatore a tempo pieno può trovare fino a mezzo etto d'oro in un anno

● Non servono particolari permessi e l'attrezzatura costa pochi euro. Viene rilasciato un tesserino all'anno che consente di raccogliere liberamente fino a cinque grammi al giorno

● A Cascina Merlanetta (www.alexala.it) si organizzano giornate per esterni che comprendono visita al museo, spiegazione delle tecniche di utilizzo del piatto del cercatore ed esperienza sul fiume (l'oro trovato può essere tenuto)

DAL NOSTRO INVIATO

CASAL CERPELLI (MONFERRATO)
«Ecco, vede? Quello rimasto in fondo al piatto è oro. Adesso lasciamo asciugare tutto e per quindici giorni non mi dovrò lavare i capelli». Daniele Cermelli, 54 anni, ha appena finito i pazienti movimenti circolari con il «cupòu» e guarda soddisfatto il bottino: pochi milligrammi, puntine che brillano come i suoi occhi sempre sorridenti. Ma i capelli cosa c'entrano? «Anticamente, per poter far aderire quelle pagliuzze d'oro al polpastrello e quindi metterlo da parte, ci si passava un dito tra i capelli. Possibilmente sporchi: il grasso che rimaneva sulla pelle faceva da «calamita» per l'oro».



Insieme
Daniele Cermelli, 54 anni, con i figli Selvaggia, 21 anni e Mirco, 17, che ogni fine settimana lo raggiungono e calzano gli stivali dei cercatori d'oro. Questo hobby è ormai diventato una tradizione di famiglia, tramandata per generazioni. Con loro c'è il cane Burdò (Foto Gianluca Grassano)

Il Monferrato dei cercatori d'oro

Le giornate in riva all'Orba:
«In ogni metro cubo di sabbia
ce n'è almeno un grammo»



Il piatto Le pagliuzze d'oro restano nel «cupòu»



I cartelli La ricerca dell'oro nel fiume Orba è regolata

risponde Daniele — che in ogni metro cubo di sabbia c'è almeno un grammo d'oro, e vale più o meno 50 euro, ma quel metro cubo di materiale viene venduto per uso edilizio a soli 18 euro... No, non si diventa ricchi: diciamo che il cercatore più costante che si dedica praticamente a tempo pieno a questo hobby, può arrivare a raccogliere — ma si tratta di un record — fino a mezzo etto d'oro in un anno».

Non occorrono particolari permessi e l'attrezzatura vale pochi soldi. Viene rilasciato solo un tesserino annuale che consente di raccogliere liberamente fino a cinque grammi al giorno («magari»). Funziona così: bisogna mettere una «scaletta» (ma in realtà si tratta di una canalina in legno



A Casal Cermelli, nel Monferrato, si trova Cascina Merlanetta, il «feudo» di Daniele Cermelli che suo nonno ha acquistato nel 1976 dopo 325 anni di affitto della sua famiglia. Qui ha creato una Fattoria didattica dove ci sono anche reperti di origine romana

stretta e con i bordi alti) in direzione della corrente. Sul fondo della canalina c'è una striscia di erba finta, quella comune di plastica. Buona parte del materiale sassoso che passa dentro la canalina, scivola via e torna in acqua. Tra i fili di finta erba si depositano invece i metalli pesanti. Quindi si trasferisce tutto nel piatto nero che viene agitato con maestria in acqua: i materiali magnetici vengono eliminati con una banale calamita all'interno di una bottiglia di plastica, e via via quello che non serve torna a depositarsi nell'Orba, ecco dunque che come per magia alla fine appaiono nel piatto le infinitesime pagliuzze d'oro. Si può provare. Daniele organizza nel fine settimana una serie di mini corsi. Prima la teoria e poi la pratica: l'ospite che trova l'oro può portarselo a casa naturalmente.

A questo punto l'agri-coltore ci prega di seguirlo. Deve mostrarci il suo vero tesoro. È là, sotto il lungo viale alberato e ha un nome inciso su una targa, il *Prejòu d'ir prajòu* (il pietrone del pratone): «Solo un grande sasso. Ma qui venivo a sedermi vicino a mia nonna e lei mi raccontava le storie che ho poi tramesso ai miei figli. Storie preziose. Proprio come l'oro».

Maurizio Donelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nautica

Si riprende
a navigare
«Tanti italiani
fanno charter»

di Antonio Macaluso

Gli italiani si confermano popolo di navigatori e anche con la tempesta Covid-19 in migliaia formano equipaggi e vanno in barca. La nautica è in ripresa ma Confindustria nautica, Federturismo, Assomarinas, Assonat-Confindustria,

Confarca e Assilea denunciano che, «mentre si parla di rilancio e riduzione delle tasse, il governo mette in crisi il turismo nautico con l'aumento retroattivo dei canoni demaniali dei porti e il raddoppio dell'Iva sul noleggio». Come se non bastasse, «si registra un'escalation dei controlli in mare». Un peccato, tenuto conto che le cose non stanno andando male: «Nonostante la politica ondivaga della comunicazione del governo e della Regione Sardegna e disdette di prenotazioni del 70% dagli stranieri — spiega Simone Morelli, consigliere di Confindustria Nautica e fondatore della North Sardinia Sail — stiamo recuperando con nuovi clienti italiani. E malgrado la forte concorrenza di Francia e Croazia, fino alla terza settimana di agosto abbiamo un flusso robusto. Pesa la mancanza degli stranieri, ai quali abbiamo dato voucher spendibili il prossimo anno. E poi c'è il fatto di mancati aiuti da parte dello Stato e di un'Iva al 22% che penalizza rispetto alla concorrenza». Concorda Guglielmo Masala, di Mondovela, operatore milanese che offre noleggio e servizi di alto standing: «Nonostante la competizione con francesi e

croati, che hanno un carico fiscale molto più leggero, in agosto abbiamo quasi il tutto esaurito e oltre alle barche abbiamo difficoltà a reperire gli skipper. La tipologia di clientela è italiana, molti di quelli che in agosto facevano viaggi all'estero, e con una buona capacità di spesa». La controprova che gli italiani navigano arriva dai porti. «Non va male, anzi — dice Umberto Paoletti, direttore della Marina di Loano, 900 posti barca dal 6 ai 77 metri — anche se siamo partiti in ritardo e scarseggiano i turisti. Quello che ci sta facendo male come il Covid è la difficoltà ad arrivare sia dalle autostrade che con i treni. Un disastro, qui in Liguria». Da Nord a Sud. Enza Di Raimondo, che dirige la Marina di Capo d'Orlando, 553 posti barca fino a 40 metri a sole 14 miglia dalle Eolie, lamenta come tutti la mancanza di stranieri, «ma ci rifacciamo con i charter, abbiamo un centinaio di barche che lavorano soprattutto con italiani, in gran parte nel weekend. Manca il traffico dei superyacht e vuol dire molto, perché ne soffre l'indotto». Al Porto Turistico di Roma, 835 posti barca fino a 55 metri, come racconta il direttore Alessandro

Mel, si è rafforzata la schiera di chi in barca vive e lavora: «Abbiamo circa 80 persone stanziali e lo smart working ha incentivato la tendenza. Abbiamo poi la nostra clientela, che tende a uscire dalla mattina alla sera più del solito, ma anche transiti da Toscana e Liguria». E in Sardegna? Amedeo Ferrigno, numero uno della Marina di Villasimius (840 posti fino a 60 metri), nell'area protetta di Capo Carbonara, è fiducioso: «Da tre settimane siamo in ripresa, con 15-20 arrivi al giorno, che sono il 55%. In meno del 2019. Torno inglesi, francesi, tedeschi». Sempre in Sardegna, tra Porto Cervo e Porto Rotondo, è soddisfatto il direttore della Marina di Portisco, Vasco De Cet, che ha tra l'altro vinto il ricorso contro la Regione Sardegna in qualità di ente territoriale del demanio per l'adeguamento retroattivo del canone: «Ce la stiamo mettendo tutta anche con una forte flessibilità tariffaria. Ma il governo ci penalizza. Eppure la nautica per ogni euro investito ne attiva 7 di indotto e per ogni posto di lavoro ne genera 9. Chiedere a Colao, che del settore ha capito e spiegato le potenzialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo periodo 5+4 di Cigd dopo l'ok alle prime 9 settimane

In caso di autorizzazione parziale va presentata una nuova domanda alla Regione

Prime istruzioni per il sostegno al reddito degli sportivi professionisti

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Per accedere alle ulteriori 5+4 settimane di cassa integrazione in deroga occorre prima farsi autorizzare dalle Regioni tutti i periodi di loro competenza. Se finora sono stati autorizzati periodi parziali, occorre presentare una nuova domanda. Con la circolare 86/2020 diffusa ieri, l'Inps illustra le modifiche apportate all'impianto normativo sulla Cigd a opera del decreto rilancio (Dl 34/2020) e del Dl 52/2020.

I datori di lavoro che, con riferimento alle sospensioni/riduzioni collocate all'interno del periodo 23 febbraio-31 agosto 2020, hanno ottenuto dalle Regioni l'autorizzazione alla prime nove settimane di Cigd, possono chiedere all'Inps l'accesso all'ulteriore tranche di 5 settimane e, una volta interamente fruite queste ultime, richiedere all'istituto di previdenza le ulteriori 4 settimane previste dal Dl 52/2020 anche per periodi antecedenti al 1° settembre 2020. Per le aziende ubicate nelle zone rosse, il periodo di competenza regionale è di 22 settimane complessive; per quelle aventi unità produttive nelle zone gialle le settimane di pertinenza regionale sono, invece, 13.

Va rilevato che per poter accedere alle 5 settimane (e quindi alle 4 successive) i datori di lavoro devono aver completato l'iter con le Regioni. Quest'ultime, quindi, restano competenti per il completamento dell'intero primo periodo autorizzabile.

Confermato che possono richiedere la Cigd i datori di lavoro del settore privato, per i quali non trovino applicazione le tutele previste dalle disposizioni in materia di sospensione o riduzione di orario in costanza di rapporto di lavoro. Semaforo verde alle imprese fallite, per i lavoratori ancora alle loro dipendenze, anche se sospesi.

Per quanto attiene ai dipendenti, la Cigd potrà riguardare tutte le tre tipologie di apprendistato; via libera ai lavoratori a domicilio, anche se occupati presso imprese artigiane rientranti nella disciplina del Fondo bilaterale alternativo (Fsba), in quanto esclusi dalle tutele del medesimo Fondo e ai giornalisti professionisti, pubblicisti e praticanti iscritti all'Inpgi.

Viene inoltre disciplinata la misura di sostegno per il settore sportivo professionistico ammesso a beneficiare di 9 settimane di Cigd. Si tratta di un'estensione riguardante solo i dipendenti iscritti al Fondo pensione sportivi professionisti che, nel 2019, hanno ricevuto retribuzione annua lorda non superiore a 50.000 euro. Quest'ultima va intesa come retribuzione imponibile ai fini previdenziali, al lordo delle relative ritenute, percepita da

tutti i datori di lavoro con cui è stato intrattenuto un rapporto subordinato con obbligo di versare i contributi al Fondo.

L'estensione della Cigd non riguarda tutto il personale della società sportiva e gli amministrativi, per esempio, restano tutelati dal Fis. La cassa in deroga sarà autorizzata e gestita dall'Inps cui le società sportive dovranno presentare apposita domanda sulla base di ulteriori istruzioni che verranno prossimamente diffuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Ex Ilva, il Mise rilancia l'ipotesi di decarbonizzare Taranto

Dare corso all'opzione di chiudere l'area a caldo per puntare sull'idrogeno

Domenico Palmiotti

«Credo che sia il momento in cui certe cose si possono fare e si devono fare». Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, apre alla svolta green del siderurgico di Taranto (ora nelle mani di ArcelorMittal) e sostiene, sia pure in un percorso di gradualità sostenuto dall'Unione Europea, la possibilità che dopo Genova e Trieste, anche l'ex Ilva chiuda l'area a caldo per riconvertirsi all'idrogeno. Subito a favore il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci: «Parole coraggiose e nette sul futuro e di una filiera siderurgica completamente verde». Ma i sindacati frenano il ministro. Fim Cisl e Fiom Cgil invitano Patuanelli a riconvocare subito il tavolo al Mise sulla crisi ArcelorMittal, visto che l'ultimo confronto è avvenuto il 9 giugno e nel frattempo sta andando avanti la trattativa Governo-azienda sull'ingresso dello Stato attraverso il coinvestimento affidato ad Invitalia, società Mef. La richiesta di un accordo di programma che superi l'area a caldo, ristrutturati la produzione a Taranto e tuteli il personale che inevitabilmente andrà in esubero (ora sono 8.200 gli occupati diretti a Taranto, di cui circa 3mila in cassa integrazione) è anche la richiesta sulla quale insistono Comuni dell'area di crisi ambientale, Camera di Commercio e Provincia di Taranto. «Ho ancora negli occhi - dice Patuanelli riferendosi a quanto accaduto il 4 luglio - le immagini della polvere rossa che si è alzata dallo stabilimento di Taranto che in questo momento, peraltro, produce pochissimo e dà poco lavoro. Lo Stato è giusto che accompagni questo momento di transizione. Dobbiamo convocare presto, e lo faremo, un tavolo per la siderurgia in Italia». «Riteniamo di poter fare un percorso, che non è immediato ma ha un arco temporale di qualche anno, per tutta la decarbonizzazione dell'area di Taranto per dare una prospettiva diversa ai cittadini anche sul piano occupazionale – aggiunge il ministro –. Credo che in prospettiva Taranto possa diventare l'hub dell'idrogeno del nostro Paese. Stiamo lavorando per questo in totale sintonia con il commissario Timmermans, con cui probabilmente faremo un incontro nei prossimi giorni». In una dichiarazione congiunta, Roberto Benaglia, neo segretario generale Fim Cisl, e Valerio D'Alò, segretario nazionale responsabile della siderurgia, dicono: «Siamo sempre stati favorevoli agli investimenti tecnologici che rispettino l'ambiente ma sempre tenendone in considerazione l'impatto occupazionale ». «Sarebbe rischioso parlare di "chiusure" senza un reale piano di sostegno ai lavoratori che non sia solo fatto da cassa integrazione» aggiungono. E la Fiom Cgil con Gianni Venturi afferma: «L'idrogeno non è nella disponibilità e nei tempi dichiarati dal ministro. Un conto sono gli studi di fattibilità, la progettazione, la sperimentazione, altro è la gestione di orizzonti molto più concreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti